

75
Settembre
Ottobre
1993

Lettera
end



Raffaello Sanzio: Madonna della melagrana - Vienna, Graphische Sammlung Albertina

LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME

Periodico trimestrale della Associazione Equipes Notre Dame
Corso Cosenza, 39 - 10137 Torino - Tel. 011/31.73.634

Direttore responsabile: Luigi Oliveto

Stampa: Litografia Geda - Via V. A. Gr. 6 - 10133 Torino

Equipe di Redazione: G. C. Bo, S. e A. Bozzo, N. e C. Caponi, G. e G. Grosso,
Dor. M. Leoni, P. e M. V. Trovati

Grafica: Sergio Bozzo

Collaboratori per le traduzioni: P. e A. Roano

Redazione: G. e C. Bo - Corso Dante, 124 - 10126 Torino - Tel. 011/69.63.637

note di redazione

ONU: 1994 ANNO INTERNAZIONALE DELLA FAMIGLIA

Sulla Lettera END n° 74 e in questo numero compaiono ripetuti riferimenti a questa iniziativa delle Nazioni Unite.

Riteniamo un utile servizio dare qui alcune indicazioni essenziali con gli indirizzi delle fonti a cui attingere informazioni complete.

DUE DOCUMENTI:

Un Documento base edito dall'Ufficio delle Nazioni Unite di Vienna: una trentina di pagine illustrano principi, obiettivi, programma e dettagli organizzativi. Indirizzo: IYF Co-ordinator, B.P. 500 A 1400- Vienna (Austria).

Un Documento del Pontificio Consiglio per la Famiglia dal titolo: "AIF. 1994 - CRITERI E ORIENTAMENTI" pubblicato già nel 1992. Diciassette pagine che illustrano come la Chiesa segue e seguirà con grande partecipazione l'iniziativa ONU. Indirizzo: 00120 - Città del Vaticano.

Inoltre, una rubrica apposita sul bollettino "Familia et Vita" del suddetto Consiglio "con lo scopo di diffondere informazioni e promuovere iniziative".

Perché far comparire queste informazioni nelle nostre "note di redazione"?

Anzitutto si tratta indubbiamente di un evento carico di potenzialità, al quale chi opera nel campo della famiglia non può non dare la mas-

sima risonanza. Poi perché la lettura del documento dell'Ufficio ONU di Vienna ci ha riservato qualche positiva sorpresa.

Procediamo con ordine.

Lo slogan: "edificare la più piccola democrazia nel cuore della società".

Il tema dell'anno: "le risorse e le responsabilità della famiglia in un mondo che cambia".

Fin qui, è il minimo che si potesse attendere.

Però poi nel testo affiorano qua e là, dalla massa di espressioni un pò ovvie o quasi burocratiche, alcune affermazioni forti e importanti se si tiene conto che chi le ha scritte non è un movimento per la difesa della famiglia nè un Sinodo di Vescovi, ma l'ONU...

Ci limitiamo a due citazioni, dal Capitolo III.

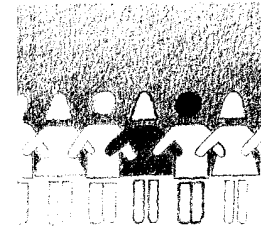
"Nonostante i numerosi cambiamenti nella società che hanno modificato il suo ruolo e le sue funzioni, la famiglia continua a fornire la struttura naturale per il sostegno emotivo, economico e materiale, essenziale per la crescita e lo sviluppo dei suoi membri, particolarmente bimbi e ragazzi, e per la cura di altri membri dipendenti, vecchi, handicappati e ammalati. La famiglia rimane un mezzo fondamentale per conservare e trasmettere valori culturali."

(...) "Ciò richiede un clima in cui i genitori possano trovare il tempo di venire incontro ai bisogni di educazione e di salute dei figli, senza sacrificare il guadagno, il lavoro, i diritti alla carriera e alle promozioni."

Sono affermazioni che, se rivolte a coppie delle END sfondano porte aperte. Rivolte a governi, amministratori, educatori, opinionisti, genitori, giovani di tutte le nazioni del mondo, quante porte aperte troveranno? Qualcuna in più degli appelli per la difesa delle foreste pluviali o delle specie in via d'estinzione?

Da chi può dipendere che si aprano più porte?

L'Equipe di Redazione



orizzonti end

Editoriale

CHI E' MIA MADRE E CHI SONO I MIEI FRATELLI?

di P. Bernard Olivier o.p.

Il nostro prossimo Raduno mondiale, nel luglio 1994 a Fatima, sarà dunque centrato sul tema della famiglia.

La Chiesa intera e anche la società civile vogliono fare del 1994 un "anno della famiglia". Noi non potevamo restare esclusi da questo orientamento generale.

Ci capita, inoltre, di essere rimproverati di non parlare abbastanza della famiglia. Può essere vero, e per due motivi.

Anzitutto esistono numerosi movimenti che si occupano della famiglia, mentre ce ne sono pochissimi che si occupano della coppia.

Non possiamo quindi non essere fedeli alla nostra vocazione e alla nostra missione. D'altra

parte, noi pensiamo che la famiglia, in genere, vale tanto quanto vale la coppia, che ne è il nucleo; è quindi di lì che bisogna cominciare a costruire. Proporranno quindi a tutte le équipes - come ricorda la lettera dell'ERI, di Benoit e Marie-Odile Touzard - un tema sulla famiglia per preparare il Raduno di Fatima.

Evidentemente, pur dedicandovi tutte le riunioni di un anno, non è possibile affrontarne tutti gli aspetti, tanto più che, ai nostri giorni, la nozione stessa di famiglia ha subito una forte evoluzione.

Si dice correntemente che la famiglia è diventata una "realtà esplosa".

Vorrei limitarmi qui semplice-

mente ad un aspetto tipicamente cristiano della famiglia, al quale forse non si pensa molto o che è spesso mal compreso. Sarà un modo di avviare la vostra riflessione.

Nonostante si sia persa quell'antica abitudine di recitarli integrati nelle formule di preghiera del mattino (così come si usava nella mia infanzia), i dieci comandamenti sono ancora conosciuti.

E si sa che una delle Dieci Parole prescrive: *"Onora tuo padre e tua madre..."* (Dt 5, 16). La famiglia si trova nel cuore stesso della legge divina così com'è nel cuore della vita umana. Come potrebbe essere altrimenti?

Tuttavia la famiglia non è un assoluto. Non può avere l'ultima parola.

Fin dalla Genesi, nel racconto delle origini e della creazione della prima coppia, si è detto: *"l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre, si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne"*.

C'è già una prima rottura, una rottura necessaria per assicurare la sopravvivenza stessa della famiglia.

Anche Gesù parla di rottura, di distanze da prendere:

"Chiunque avrà lasciato case, fratelli, sorelle, padre, madre, figli o campi... (Mt 19, 29).

La verità è che esiste un altro livello di relazioni, un altro modello di relazione parentale, di affinità, che è superiore a quello di una famiglia secondo la carne: *"Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? ...Colui che compie la volontà di Dio, questi è mio fratello, sorella e madre"* (Mc 3, 33).

Questa parola ci può urtare quando pensiamo che riguarda la madre di Gesù.

Essa ci mostra invece che la grandezza di Maria, più che dal semplice fatto della maternità secondo la carne, deriva proprio dalla sua perfetta conformità alla volontà di Dio, al progetto di Dio.

Anch'essa ha vissuto la rottura; anzi, l'ha vissuta fino alla croce...

Per comprendere il senso e il ruolo della famiglia nel progetto di Dio, bisogna senza dubbio ricorrere - e non ce ne dobbiamo meravigliare - all'immagine della nuova nascita, al battesimo, che fa passare dalla nascita secondo lo spirito: *"Se uno non rinasce dall'alto" - o "di nuovo" - secondo le traduzioni - non potrà entrare nel Regno di Dio"* (Gv 3, 3). *"Infatti quel che è nato dalla carne è carne, e quel che è nato dallo Spirito è spirito"* (Gv 3, 6).

Nella famiglia cristiana, come già nella coppia, occorre introdurre nella carne i valori dello

spirito, ovvero, se si vogliono prendere le cose dall'altro capo, far entrare nel movimento dello spirito i valori della carne.

La famiglia cristiana, per realizzare la sua vocazione reale e completa, deve in qualche misura "trascendersi".

Deve tendere a stabilire fra i suoi membri - così come il sacramento del matrimonio è chiamato a farlo fra gli sposi - un tessuto di relazioni che mettano in opera la vita divina che è in noi e che chiamiamo grazia santificante.

La famiglia è così chiamata a diventare non un piccolo mondo chiuso e autosufficiente, che potrebbe essere di ostacolo al Regno di Dio se rende sordi e insensibili ai suoi richiami, ma una vera cellula vivente del Corpo di Cristo.

Le famiglie cristiane sono il campo dove vengono reclutate le forze per il Regno.

C'è, per me, una verità di esperienza, una verità che ho sperimentato nell'Africa nera, vivendo da vicino la crescita delle giovani chiese: non sono gli individui in quanto tali - anche se taluni possono avere un

ruolo decisivo - quanto piuttosto le famiglie, che costituiscono il vero tessuto del Corpo di Cristo, il terreno fecondo dove cresce il grano di senape.

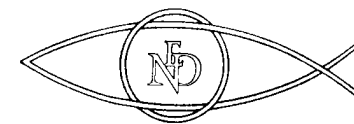
E arriverò a dire, secondo questa verità sperimentale, che una Chiesa vale non tanto quanto vale il suo Vescovo o la parte migliore del clero, ma tanto quanto valgono le famiglie cristiane, che ne costituiscono la base e la sostanza.

Lì c'è il corpo e il sangue del Corpo di Cristo, dove deve essere infuso lo Spirito.

Pensiamoci, affrontando il tema della famiglia alla prossima ripresa delle attività delle Equipes, in preparazione del Raduno di Fatima.

Domandatevi se la vostra famiglia è aperta al Regno, pronta ad accogliere gli imprevisti di Dio, oppure se la considerate soprattutto come il vostro piccolo mondo esclusivo, ben sicuro, ben protetto.

Un semplice segno, tra tanti altri: come reagireste se uno dei vostri figli (e spero che questo vi capiti) venisse a parlarvi della sua vocazione sacerdotale o religiosa?



LETTERA
DELL'EQUIPE RESPONSABILE
INTERNAZIONALE

IN CAMMINO VERSO FATIMA...

di Benoit e Marie Odile Touzard
coppia di collegamento ERI-Super Regione Italia

L'anno che incomincia ci vedrà tutti insieme impegnati nella preparazione di "Fatima 1994", il VII Raduno Internazionale delle Equipes Notre-Dame.

Nella vita del nostro Movimento, un Raduno come questo non può essere considerato un avvenimento che interessa solo coloro che vi parteciperanno ... anche se sono attesi circa 7000 equipiers e 1000 giovani. Un Raduno internazionale è un tempo forte nel cammino del Movimento e deve esserlo anche nel nostro cammino personale, di coppia e di equipe, se accettiamo di viverne tutte le tappe: prima.... durante.... dopo...

Fermiamoci oggi alla prima tappa, quella della preparazione.

Già da due anni, in Portogallo,

degli equipiers sono al lavoro. Sono state create nove equipes per i diversi compiti: finanze, segretariato, accoglienza, sistemazione alberghiera, logistica, liturgia...

Nei nostri rispettivi Paesi da tempo sono altresì al lavoro i vari responsabili: pubblicazione del tema, organizzazione del viaggio, lancio delle iscrizioni... L'ERI e i responsabili delle Super-regioni e delle Regioni "isolate", dopo aver definito le linee-guida del tema ed elaborato il programma del Movimento, continuano attualmente la loro riflessione sul Progetto del Movimento per gli anni futuri.

Ma la preparazione non riguarda solo i responsabili: è venuto il momento per ciascuno di noi, per ciascuna delle nostre equipes, di mettersi in cammino.

Come?...

Anzitutto, lungo tutto questo anno, in comunione con le équipes del mondo intero, siete invitati a vivere una ricerca e una iniziativa, che sono state già presentate nella precedente Lettera dell'E.R.I.:

- un tema di studio "Essere Famiglia oggi nella Chiesa e nel Mondo"

- un punto concreto di impegno, la preghiera familiare, sostenuta dal libretto "Dodici schemi di preghiera in famiglia".

Partecipando alla riflessione che la Chiesa raccomanda a tutti i cristiani in occasione dell'Anno Internazionale della Famiglia proposto dall'Onu, ci rifacciamo agli orientamenti contenuti nel Capitolo III del documento "Il Secondo Soffio": "La spiritualità coniugale è centrata sulla coppia, ma non trascura la dimensione familiare. I figli sono stati chiamati ad una comunione di vita dall'amore dei loro genitori, e la famiglia si concepisce in questa prospettiva di comunità e di partecipazione."

In quanto coppie, noi sperimentiamo come la vita familiare sia strettamente correlata con la nostra vita coniugale.

Pur restando fedeli al carisma e alla specificità del nostro Movimento, correremo quindi insieme il rischio di ricercare una spiritualità della famiglia basan-

doci sulla spiritualità della coppia, origine e nucleo della famiglia. D'altra parte, così come il progetto "Evangelizzare la Sessualità" ha permesso un reale approfondimento e, per alcuni, una riscoperta del "dovere di sedersi", sembra opportuno rivitalizzare in questa occasione quell'altro punto concreto di impegno anch'esso così difficile da praticare: la preghiera familiare.

Siamo tutti d'accordo sul bisogno e la necessità di pregare in famiglia, ma siamo spesso in difficoltà, non sapendo quale metodo utilizzare, soprattutto quando i figli crescono...sarebbe anche un modo eccellente di coinvolgere i nostri giovani nella preparazione del Raduno: non dimentichiamo che essi, dai 12 ai 25 anni, saranno i benvenuti a Fatima.

Questa preparazione comunitaria indispensabile, tuttavia, assumerà il suo pieno significato solo se sarà sostenuta da una iniziativa più personale, più intima: la conversione del cuore.

Coloro che si ritroveranno a Fatima, avranno dovuto lasciare la loro casa, separarsi forse dai figli, dai genitori.

E se ci interrogassimo, in questa occasione, sul modo in cui viviamo le partenze, le separazioni, in una parola il distacco?... Non potrebbe essere

questo un argomento per la meditazione o per il dovere di sedersi?

In unione con coloro che, a Fatima, faranno l'esperienza dell'incontro con l'altro, con gli altri, l'esperienza della differenza di cultura, di mentalità, non dovremmo forse esaminare i nostri attuali atteggiamenti a questo riguardo?

Siamo aperti all'imprevisto di un incontro, siamo pronti ad arricchirci, in equipe, della differenza degli altri?

Bisogna "allenarci" ogni giorno per tenere vivo il desiderio dell'altro...

Non potrebbe esserci qui materia di riflessione per la regola di vita?

La coppia e/o il consigliere spirituale che andranno a Fatima come "delegati" della nostra equipe, porteranno una doppia testimonianza: quella del nostro vicendevole aiuto materiale (abbiamo pensato di costituire, già fin d'ora, un "salvadanaio" per contribuire alle spese di

viaggio e soggiorno?), e quella del mutuo aiuto spirituale perché potranno condividere tutta la ricchezza della riflessione della nostra equipe. Questi due atteggiamenti di condivisione erano già quelli delle prime comunità cristiane...

Sono anche abitualmente i nostri?

Non ci è forse data l'occasione di metterli in pratica più concretamente nel corso di quest'anno?

Il distacco, l'incontro dell'altro, la condivisione: sono solo tre idee. Senza dubbio ne potrete trovare altre!

L'importante è che ciascuno si metta in cammino, affinché, con l'aiuto del Signore e la protezione di Maria, questo VII Raduno Internazionale sia vissuto come la festa di una grande famiglia e sia per tutti, presenti o no a Fatima, un tempo forte di comunione in coppia (e per alcuni in famiglia), di comunione nel Movimento e di comunione nella Chiesa.



UNA RIUNIONE DELL'ERI A FATIMA

E' facile indovinare perché l'ERI ha tenuto, a

fine aprile, proprio in Portogallo, e più precisamente a Fatima, la sua seconda riunione trimestrale di quest'anno...

Il luogo, evidentemente, era particolarmente propizio alla preparazione del prossimo Raduno mondiale delle END nel luglio 1994, a Fatima, dove affluiscono pellegrini da tutto il mondo da quando la Vergine, patrona del nostro Movimento, è apparsa nel 1917 a tre piccoli pastori, Lucia, Francesco e Giacinta. Con la guida di Alberto e Maria

Almira Ramalheira, la coppia portoghese dell'ERI,

l'ERI ha visitato il santuario e la città. Attorno alla vasta spianata e al Centro Paolo VI si è sviluppata una importante infrastruttura alberghiera nella quale saranno sistemate le migliaia di equipiers attesi.

L'ERI si è lungamente intrattentata con l'equipe portoghese incaricata dell'organizzazione, al lavoro da molto tempo, con competenza ed entusiasmo, sulla base degli orientamenti generali sanciti dall'ERI e dal Consiglio ERI/SR.

RIORGANIZZAZIONE DELL'AMERICA DEL NORD.

Nel 1988, nel quadro di una riorganizzazione delle strutture

del Movimento, si era deciso di costituire una vasta Superregione "America del Nord", al

cui interno le Equipes francofone del Canada venivano aggre-

gate alle vicine Equipes degli Stati Uniti.

Cinque anni dopo si poteva

constatare che le Equipes canadesi vivevano in maniera alquanto autonoma, rispetto a quelle degli Stati Uniti, e che questa autonomia era in gran parte dovuta alla differenza di lingua. Ciò non impediva degli incontri fraterni ed entusiasti, in circostanze eccezionali, come la sessione internazionale tenuta a Emmitsburg, presso Washington, nel luglio 1991. Tuttavia, per il funzionamento ordinario e gli scambi di informazioni, il Canada si trovava spontaneamente più in contatto con l'ERI che con gli Stati Uniti. In occasione di una visita di Alvaro e Mercedes Gomez-Ferrer, coppia responsabile dell'ERI, e di Antonio e Maria Maddalena Berger, coppia

dell'ERI che assicura il collegamento con l'America del Nord, è stato esaminato il problema di una riorganizzazione insieme con i responsabili di questi due Paesi, nello spirito collegiale caro al nostro Movimento.

Con l'accordo di tutti, l'ERI ha confermato la decisione di separare il Canada dalla super regione Stati Uniti.

Il Canada diventa dunque una "regione isolata": nel gergo del Movimento significa una regione che non è raggruppata con altre, ma è collegata direttamente con l'ERI.

Queste due entità, così vicine geograficamente, continueranno a cooperare per l'espansione del Movimento nel Canada anglofono.

Pal e Erzsebet Zoldy, di Budapest, sono la coppia ungherese che ha dato vita alle due prime Equipes nate in Ungheria. Conoscendo bene il tedesco, fin dal 1991 sono stati in contatto con le Equipes della Germania, dove hanno preso parte a diversi incontri e sessioni. Le Equipes ungheresi sono anche in contatto con equipiers belgi.

DUE EQUIPES NOTRE DAME IN UNGHERIA

In questo modo le Equipes ungheresi ricevono non solo un supporto pedagogico e spirituale, ma anche l'aiuto

materiale necessario per la traduzione in ungherese dei documenti di base o per gli spostamenti.

Sarebbe una grande gioia per tutto il Movimento se le END ungheresi potessero essere rappresentate al Raduno e alla sessione internazionale di Fatima.

In occasione della Festa delle Mamme, in Francia, abbiamo scelto la testimonianza da pubblicare in questa lettera. La circostanza ha certamente influenza-

EVANGELIZZARE LA SESSUALITA' UNA TESTIMONIANZA.

to la nostra scelta. Giudicherete voi. Si tratta di un testo che ci è parso molto bello e molto incoraggiante per i genitori. E' così raro che ricevano dei complimenti!

*Volevo dirvi solamente
Che il vostro viso ed il vostro sorriso
Mi resteranno sempre vicini
Sul mio cammino...*

*Volevo dirvi solamente
Che quando mi tenevate per la mano
Era talmente bello
Anche se ormai lontano!*

*E come luce su fragili ali
Riscaldierà
Le mie notti invernali.*

*A colei che avete cresciuto
Avete donato
Scintille di vera gioia
In fondo agli occhi,
Sguardi che le consentono
Di meravigliarsi
Per le bellezze della Vita.*

*Ciò che si urtava nei nostri cuori
Dava senso alle ore,
A quelle cose celate in noi
Che prolungavano la veglia.
Parole celate che si potevano dire
Senza temere l'ironia,*

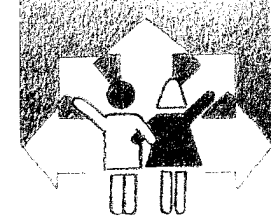
*Senza temere di essere cacciati,
E se certe sere, non ero più me stessa,
E se certe sere, il mio cuore era pietra,
E nessuno al mondo poteva rincuorarmi,
Sempre ho saputo che venivate a cercarmi,
Per distrarre i miei pensieri.*

*Mi avete dato Amore,
Mi avete dato Vita,
Colore di Paradiso.
Mi avete insegnato l'Amore,
Mi avete insegnato la Vita,
E coloro che ho scelto,
Avete accettato,
Avete accolto.*

*E anche se le tempeste
Mi han fatto chinare il capo,
E anche se le lacrime
Hanno invaso il mio animo,
E anche se la gramigna
Ha infestato il mio corpo,
Mi avete aiutato a liberarmene,
Ma per meglio ricominciare:
E altri germogli sono rinati...*

*Mi avete reso adulta
E, sempre infaticabili,
Senza voler distribuire ruoli,
Mi avete fatto conoscere la Vita,
Mi avete insegnato il sole e la pioggia,
E mostrato il colore della notte,
Ma soprattutto il colore della Vita.*

*Quando ho la gioia di assaporarla,
È dolce come una festa,
È più che un cibo,
È come un regalo che mi si porge...
Grazie, miei cari genitori...!*



parole
per un cammino

RIFLESSIONI... FAMILIARI

di Silvia e Poppi Simonis

1979: Giovanni Paolo II al sinodo sulla famiglia esprime quattro affermazioni molto importanti, a partire dal Concilio, che costituiscono i quattro sottotitoli di queste riflessioni.

Si possono ripetere le affermazioni del Concilio a guisa di luoghi comuni, o come una sorta di "Elogio della famiglia". Oppure attuarle con fatica quotidiana, senso di corresponsabilità e coraggio.

"Nella famiglia il rinnovamento della Chiesa" dice il Papa.

Quale rinnovamento? Quali le nuove frontiere?

Non la temerarietà, ma il coraggio di superare il rischio della incomunicabilità con il mondo di oggi; il coraggio di costruire condizioni e situazioni nuove per l'annuncio del Vangelo.

Abbiamo avuto occasione di leggere sul n° 14 della collana "Parola, Spirito e vita", dedicato alla famiglia, un articolo di Gianfranco Fregni che sintetizza il percorso del magistero dei vescovi italiani su questo tema.

Particolarmente sollecitanti alcune affermazioni di papa Giovanni Paolo II alla segreteria del sinodo sulla famiglia, del dicembre 1979:

"Occorre tener presente che la

famiglia cristiana non è soltanto oggetto della evangelizzazione e della catechesi, ma anche e soprattutto il soggetto fondamentale.

E ciò lo si arguisce dalla intera dottrina del Concilio sul popolo di Dio e sull'apostolato dei laici. La famiglia, inoltre, è il campo privilegiato dove la dottrina si traduce in prassi; e dove, di conseguenza, si attua il rinnovamento della Chiesa secondo lo spirito stesso del Concilio".

Vi troviamo quattro concetti molto importanti:

-la famiglia è il soggetto fondamentale della evangelizzazione e della catechesi.

-Il riferimento specifico al Concilio.

-Nella famiglia la prassi attualizza nel concreto la dottrina.

-Nella famiglia si attua il rinnovamento della Chiesa.

Esaminiamoli uno ad uno.

Soggetto fondamentale di evangelizzazione.

La famiglia cristiana non solo vive il messaggio evangelico ma lo annuncia: non si nasconde "la fiaccola sotto il moggio"!

Nella riflessione all'interno del nostro Movimento sul sacramento del matrimonio siamo soliti affermare che l'amore vicendevole degli sposi diventa "segno efficace" dell'amore di Dio per tutti gli uomini e che in questa concretizzazione nel mondo di un amore che tenta di essere immagine dell'amore di Dio si realizza il sacramento: sacramento che non è un episodio, un fatto isolato, ma una presenza viva e continua.

E se la coppia è chiamata ad essere dal progetto originario di

Dio "sua immagine e somiglianza" (Gen 1, 27) in forza di un amore oblativo, fedele, gratuito, (agape), anche la famiglia è chiamata alla medesima qualità di amore.

Infatti il rapporto fondamentale tra gli uomini, il più prossimo, il più coinvolgente, è quello coniugale ed in esso è principalmente necessario l'amore; ma ogni relazione umana richiede evangelicamente uguale qualità, anche se non uguale intensità, dell'amore stesso.

E il rapporto familiare è il più importante legame tra gli uomini dopo quello coniugale.

Dio ama ogni uomo e il suo amore circola ed è reso presente nel mondo per mezzo dell'amore dell'uomo per il suo prossimo: come si manifesta il sacramento del matrimonio nelle testimonianze d'amore dei coniugi, così si rende presente un sacramento - "segno efficace della grazia santificante" - per mezzo della vita d'amore nella famiglia.

Ecco allora che la famiglia cristiana evangelizza con l'annuncio e la testimonianza; l'annuncio richiede la testimonianza e questa contiene l'annuncio, un annuncio dato con modalità diverse in rapporto a chi si rivolge ed alla situazione della

singola famiglia, ma precisa responsabilità del cristiano.

Annuncio e testimonianza sono indispensabilmente legati alla vita di fede della famiglia e ci dobbiamo chiedere se non è la sua carenza una causa della attuale scristianizzazione.

Annuncio all'interno della famiglia: **"i genitori devono essere per i loro figli i primi maestri della fede"** (L. G. n° 11), testimonianza di carità degli uni verso gli altri, in particolare verso gli anziani, oggi vulnerati da una mentalità che tende ad emarginarli e a "ricoverarli"; ma anche verso tutto il mondo, dal momento che **"le famiglie cristiane hanno un posto ed un compito insostituibile per l'annuncio del Vangelo"** (Evangelizzazione e sacramento del matrimonio, n°59).

Il riferimento al Concilio.

Riprendiamo l'articolo citato di Gianfranco Fregni:

"Si constata che là dove non è stato accolto e assimilato il Concilio nel suo spirito e nella sua teologia ecclesiologica, al massimo si hanno episodiche iniziative, anche se lodevoli, verso la famiglia.

Ma le famiglie, in quanto comunità, non vengono considerate e coinvolte come luoghi ecclesiali e centri irradianti di comunione.

Tuttavia le affermazioni letterali

dei documenti conciliari sul tema in argomento, sono conosciute e ripetute a guisa di luoghi comuni".

Ci è richiesto allora un serio impegno per evitare che le affermazioni del Concilio sulla famiglia restino parole vuote e prive di efficacia; la riflessione teologica dei padri conciliari sulla famiglia come "chiesa domestica" comporta la necessità di dare ad essa reale concretizzazione.

Non si tratta soltanto di una sorta di elogio per la famiglia, una specie di "captatio benevolentiae" del Magistero verso i laici; ci viene proposta una importante verità di fronte alla quale non possiamo assumere un atteggiamento di ascolto più o meno indifferente quasi si trattasse soltanto di una pia esortazione.

Rileggiamo e meditiamo alcuni passaggi della Costituzione dogmatica sulla Chiesa (Lumen Gentium), della Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (Gaudium et Spes) e del Decreto sull'apostolato dei laici (Apostolicam actuositatem).

"Principio e fondamento dell'umana società, la famiglia diviene, con il sacramento del matrimonio, il santuario domestico della Chiesa, quasi la chiesa

domestica" (cf. AA n° 11 e LG n°11). dove applicando concretamente alla vita le parole "con il sacramento del matrimonio", dobbiamo leggere con la pratica di un amore oblativo, fecondo, fedele e gratuito.

Vale la spesa di ricordare che proprio in A.A. n°11 si introduce per la prima volta, sia pure con un linguaggio ancora vecchio, il concetto di una fecondità della famiglia non più soltanto biologica.

Ancora: "la famiglia cristiana, che nasce dal matrimonio come immagine e partecipazione del patto di amore del Cristo e della Chiesa, renderà manifesta a tutti la viva presenza del Salvatore nel mondo e la genuina natura della Chiesa, sia con l'amore, la fecondità generosa, l'unità e la fedeltà degli sposi che con l'amorevole cooperazione di tutti i suoi membri" (G.S. n° 48).

Lasciamo all'iniziativa dei lettori continuare la ricerca dei testi conciliari sull'argomento: può essere una buona occasione per rinfrescare la memoria su questi documenti tanto importanti.

Ma, per ricollegarci al punto precedente, citiamo infine: "la famiglia metterà con generosità in comune con le altre famiglie, le proprie ricchezze spirituali" (G.S. n° 48).

Nella famiglia la prassi attualizza la dottrina

L'affermazione che la dottrina cristiana richiede di essere attualizzata dalla prassi riguarda tutti i credenti e non è da limitarsi al solo ambito della famiglia; però questa costituisce il terreno privilegiato di tale incarnazione.

La fede cristiana non è un credere intellettuale in alcune verità o, almeno, non è soltanto questo.

Tutto l'insegnamento di Gesù, parole ed atti, afferma essere essenziale alla fede l'adesione di vita predicata da lui come conversione in vista del Regno di Dio che viene "il regno di Dio è vicino, convertitevi e credete all'Evangelo" (Mc 1, 15) e indicata come speranza nel Risorto dalla predicazione apostolica della prima Chiesa: "quel Gesù che voi avete crocifisso, Dio lo ha costituito Signore e Cristo" (At 2, 36).

Non il credere in alcune verità e tanto meno l'adeguarsi alla legge, ma porsi alla sequela di Cristo; la regola fondamentale della vita di fede diventa l'amore verso Dio ed il prossimo.

Ricordiamo uno dei tanti testi evangelici che ci parlano di questo, la parabola del buon Samaritano (Lc 10, 25-37) riflet-

tendo sul contesto nel quale essa viene enunciata; essa nasce da una domanda precisa "cosa devo fare per avere la vita eterna?"

Vale a dire "cosa devo fare per rispondere alla amicizia di Dio? Per dare alla mia vita già da oggi un significato di eternità?"

E ancora, con un linguaggio particolarmente attuale dei giovani "cosa devo fare perchè la mia vita abbia senso compiuto?".

La risposta che segue al racconto non lascia dubbi: "fa questo e vivrai".

La vita di una famiglia assume un senso compiuto che, spingendosi oltre l'oggi, si colloca nella prospettiva dell'eterno, quando l'amore al suo interno non si lascia corrompere dal logorio del quotidiano e, nel rinnovarsi continuo della vita giorno per giorno, trova fecondo terreno di crescita.

Raramente è richiesto all'amore di realizzarsi con atti eroici ed il suo eroismo è l'esprimersi faticoso anche negli aspetti più banali della vicenda umana; fortificato dall'esercizio all'interno della famiglia, esso trova compiutezza in gesti globali dei suoi membri verso il prossimo sofferente nello spirito e nel corpo. E quando, come spesso accade, non tutti i membri della famiglia accettano la fede cri-

stiana (quante volte amici equipiers confidano il loro dolore per la posizione religiosa dei figli!) è forse più facile trovare un terreno di incontro e una possibilità di unione in iniziative comuni di solidarietà che in tante discussioni teoriche; così come nelle parole del Papa "la dottrina si traduce in prassi". la verità non creduta diventa vissuti gesti di amore, l'incontro con Dio si realizza con l'uomo sofferente.

Il gesto d'amore è più evangelico della profezia (Mt 7, 21-23) ed è via di salvezza anche quando è compiuto nell'ignoranza della fede (Mt 25, 31-40).

Nella famiglia il rinnovamento della Chiesa

Queste parole del Papa possono essere messe accanto ad altre tratte dal Concilio che abbiamo già citato: "la famiglia cristiana... renderà manifesta a tutti... la genuina natura della Chiesa" (G.S. n° 48); sono parole molto importanti ed impegnative e quelle di Giovanni Paolo II ci sembra vadano ancora oltre a quelle del Concilio.

Ci siamo chiesti che cosa il Papa abbia voluto significare con la parola "rinnovamento" e tentiamo una nostra risposta ispirata anche da alcune esortazioni del vescovo di Pisa agli

esercizi spirituali delle equipes di Roma.

Mons. Plotti ha detto:

"...oggi ci troviamo di fronte alle questioni del divorzio, del matrimonio concordatario, dell'aborto; rischiamo di metterci nuovamente su steccati diversi con incomunicabilità totale e con il rischio che la carica profetica della Chiesa non venga capita, e con il rischio, dall'altro lato, di non cogliere le sfide che il mondo pone..."

La coppia si trova dentro a questa diatriba e può diventare elemento di spinta verso il dialogo; credo che lo spirito delle END sia anche quello di suscitare situazioni di frontiera.

Se dovessimo preoccuparci soltanto delle coppie già chiaramente cristiane che hanno fatto la loro scelta precisa e piena, mancheremmo ad un appuntamento.

Quindi bisogna diventare occasione profetica per tante coppie che sono alla ricerca di una sintonia, di un richiamo, di un invito e quindi di un cammino; questa deve essere la missione apostolica di annuncio per un Movimento come il nostro.

Proprio il mettersi in questa situazione estremamente delicata e difficile, di frontiera, che gli uomini di chiesa possono anche non capire ma che diventa proposta profetica.

significa assumere il coraggio, non la temerarietà, ma il coraggio, di costruire condizioni nuove per l'annuncio del Vangelo... verso una nuova evangelizzazione che passa attraverso spazi nuovi, inediti e, al limite, pericolosi".

Collegiamo questa esortazione all'invito fatto dai vescovi italiani, qualche anno addietro, nel documento sulla pastorale delle situazioni matrimoniali irregolari, e ripreso dal Papa nella "Familiaris Consortio" affinché le chiese locali non abbandonino coloro che, trovandosi in tali difficoltà, cercano tuttavia di intraprendere un cammino di fede.

La famiglia "chiesa domestica" può essere proprio questo luogo e spazio di accoglienza "con coraggio, non con temerarietà"; da questo atteggiamento della famiglia cristiana potrà forse derivare un aiuto alla Chiesa tutta, nel perenne impegno di capire ed interpretare sempre più profondamente il messaggio evangelico.

Infatti si è già verificato nella storia della Chiesa che il "sensus fidei" del popolo cristiano, cioè il modo di vivere la fede nel quotidiano che la coscienza ispirava ai fedeli, abbia portato il magistero ad assumere certe scelte pastorali e abbia persino sorretto la definizione di un

dogma, come è successo per alcuni dogmi mariani.

Viene cioè riconosciuta come autentica ispirazione dello spirito quello che spinge il popolo cristiano ad una sincera devozione o a vivere nella realtà di tutti i giorni una impegnativa

modalità di carità e di amore. Quali responsabilità per le famiglie cristiane e per il nostro movimento che, aiutando le coppie nel loro cammino di fede, le costituisce fondamento di vita evangelica all'interno della chiesa domestica!



FAMIGLIA, CRESCITA, LIBERTA' A NAZARET

Un'ottica un po' meno "celeste" e un po' più "terrena" permette di leggere in trasparenza, dietro tante pagine del Vangelo, ... indicazioni pratiche per noi nelle dinamiche familiari e negli interscambi educativi.

Forse un malinteso senso di pudore o rispetto, forse anche l'imbarazzo per quella questione, sempre un po' intrigante, della verginità dei due sposi, impediscono spesso di soffermarsi sul "quotidiano" della vita di Giuseppe e di Maria.

Eppure, se riusciamo a guardarla in libertà di spirito, la famiglia di Nazaret rivela aspetti inediti e molto più concreti e vicini di quanto non si pensi. Emerge in modo nuovo la figura di Giuseppe che rimane sempre, ingiustamente, lontano sullo sfondo.

Risaltano anche alcuni aspetti particolari di Maria che forse non vengono sufficientemente valorizzati.

Osservando Gesù adulto, i suoi comportamenti, le sue scelte, la sua opzione per un certo tipo di

"Padre", appare del tutto verosimile che, come ogni altro figlio, egli abbia guardato molto i suoi genitori.

A differenza però di altri, quel che ha visto lo ha convinto e ha dato frutto in lui.

Crediamo che il rappresentare la famiglia di Nazaret costantemente povera e dimessa sia un fantasticare più lontano dal vero che non l'immaginare un suo sviluppo concreto e normale, come quello di tante giovani famiglie. Proviamo a vederla in quest'ottica.

Al di là di edulcorati stereotipi, consideriamo quei due giovani nella realtà della loro situazione iniziale: lei con la sua imbarazzante gravidanza prima del matrimonio, lui con la sua grave e penosa crisi di coscienza.

Entrambi tuttavia così liberi inte-

riormente da poter scegliere di stare insieme nonostante tutto e tutti, così forti e fiduciosi l'uno nell'altra da poter prendere decisioni rischiose, come ad esempio quella del viaggio per il censimento, sconsigliabile nelle condizioni di Maria.

Inizi senza dubbio difficili, e con pochi mezzi.

Tuttavia col tempo l'operosità di Giuseppe, la sua abilità di artigiano, la sua capacità di gestire la piccola impresa avranno probabilmente permesso alla famiglia di sistemarsi meglio, di crescere con una certa agiatezza, di farsi una casa, di acquistare un campo.

Se Gesù può ripetere in tante occasioni che è possibile "lasciare quello che si possiede" (Mt 19, 21), che "non c'è nessuno che abbia lasciato famiglia, e casa, e campi, che non riceva la sua ricompensa" (Mt 19, 25) è anche perché egli stesso ha fatto una concreta esperienza di distacco, se non proprio dalla ricchezza, certo da un tenore di vita abbastanza agiato per il suo tempo e per il suo paese.

Come non vedere nelle parole "Mio padre è sempre all'opera, e anch'io opero sempre" (Gv 5, 17) l'immagine di Giuseppe al lavoro attento, abile, esperto, prima di leggermi, per analogia,

l'opera di Dio nell'universo?

E non sarà forse stato Giuseppe, con il suo esempio, a rendere vive e presenti per Gesù le indimenticabili figure di molti personaggi delle sue parabole?

L'uomo che, prima di costruire una casa, si siede a fare i conti (Lc 14, 28) non sarà il ricordo del padre che cominciava a vedere la possibilità di realizzare un progetto a lungo sognato e faceva insieme alla sua sposa oculati programmi di gestione familiare e aziendale?

La consapevolezza che il figlio, vagabondo e lontano da casa, ha che "i dipendenti del padre hanno cibo e lavoro in abbondanza" (Lc 15, 17) nascerà forse dal ricordo vivido in Gesù degli apprendisti che aiutavano Giuseppe e imparavano il mestiere?

E il "figlio" del falegname ha certo visto e sentito a casa sua che "il lavoratore ha diritto al suo salario" (Lc 10, 7) e forse anche, nei periodi di maggior lavoro, ha visto assumere l'operaio "dell'ultima ora" (Mt. 20, 6). E andando in giro ad aiutare il padre nel lavoro avrà spesso sentito dire da lui a qualcuno: "Amico, oggi devo fermarmi a mangiare da te" come un giorno egli stesso disse a Zaccheo (Lc 19, 5).

Imparava così, attraverso l'esempio, quel modo di fare

onesto, schietto e amichevole che, partendo da un bisogno proprio, sa programmare, operare, distribuire i compiti, dare a ciascuno il suo, sa chiedere con umiltà e fiducia, facendo illuminare di piacere il volto di chi si sente messo in grado di poter fare qualcosa di utile e gli fa aprire la porta della casa e del cuore. Non è così che si amano gli altri "come se stessi?".

E ancora, quel Gesù che dice "Raccogliete tutti gli avanzi perchè niente vada perduto" (Gv 6, 12) sente certo l'eco della voce dei genitori, attenti a non sprecare nulla e a non mancare di rispetto neanche alla più piccola cosa.

Egli stupisce i dottori del tempio con la sua intelligenza e il suo sapere, ma chi, se non suo padre e sua madre, gli hanno già cominciato a dischiudere, con paziente amore e con la saggezza di chi non teme la verità, la comprensione delle Scritture, cercando forse anche i maestri giusti per quel loro figlio molto dotato se poi, da grande, si dirà di lui "Ma dove ha imparato tutte queste cose il figlio del falegname?" (Mt 6, 2). E quella capacità di condonare il debito e di perdonare "settanta volte sette" (Mt 18, 22) non l'avrà vista Gesù anche nel padre suo terreno e forse spes-

so sperimentata anche per se stesso? Perchè certo, tornando da Gerusalemme col fanciullo rimasto avvinto al fascino del tempio e dei sacri insegnamenti, qualche parola di rimprovero da parte di Giuseppe si sarà pure aggiunta a quelle di Maria (Lc 2, 41). Ed è probabile che qualche contrasto sarà sorto fra il laborioso padre e l'adolescente che, nella sua sete di approfondire la dimensione contemplativa della vita e la scoperta di quell'altro "Padre", e nel prendersi spazi per quella "parte migliore" come avrebbe fatto anche Maria di Betania (Lc 10, 42), viveva le prime fratture con la famiglia, si allontanava da casa un po' troppo, e sembrava non concludere abbastanza nella vita pratica. Forse abbiamo del ritegno a pensare che ci siano stati dei contrasti fra Gesù e i suoi. Eppure è anche detto che "essi non comprendevano" certe cose (Lc 2, 5), e certo questo non capire non rimaneva sempre inespresso. Del resto sappiamo che è anche con il combattere per le proprie convinzioni che si temprava il carattere dei figli, e che soprattutto così i genitori scoprono che le cose stanno diventando diverse da quelle del "buon tempo passato". I figli, i giovani, sono gli occhi nuovi attraverso cui gli adulti possono guardare il

mondo che cambia intorno a loro, e vengono aiutati a comprendere come le cose si evolvono, ad adattarsi ai tempi nuovi, a trasformarsi.

Pensiamo a tutto quello che ha dovuto vivere e capire Maria. Tutti conosciamo bene la fede semplice e pronta di "colei che ha creduto" (Lc 1, 45), l'umiltà della "serva del Signore" (Lc 1, 38) la sollecitudine affettuosa che la spinge a "mettersi in viaggio in fretta" verso la casa della cugina (Lc 1, 39), la tenerezza con cui "avvolge in fasce il bimbo" (Lc 2, 17), la riflessività che l'aiuta a "meditare nel suo cuore" (Lc 2, 51) gli eventi, l'attenzione premurosa e discreta che le fa notare ciò che può essere di turbamento alla festa (Gv 2, 3), la forza di viverci il suo dolore inesprimibile sotto la croce (Gv 19, 25).

Conosciamo però un po' meno altri suoi atteggiamenti, altrettanto significativi, o forse inconsciamente li allontaniamo, perchè sono ancora più difficili e più faticosi da assumere dei primi, ma ugualmente indispensabili tanto alla donna quanto all'uomo, cioè la capacità di portare il dubbio, l'angoscia, l'ingiustizia, senza rassegnarsi, e la capacità di educare, e di farsi educare, dagli eventi e dalle persone.

Guardiamola quando è ormai sola, con quel figlio tanto discusso, a cui i compaesani ribattono "Ma chi ti credi di essere?" (Mc 6, 3), di cui si sente dire dai parenti "che è diventato pazzo" (Mc 3, 21), da cui ascolta mentre è fuori della porta che "sua madre e i suoi parenti sono anche tanti altri" (Mc 3, 34). Quanto deve allargare ancora la mente e il cuore per arrivare ad accettare sotto la croce che quel figlio incredibile le dica con l'ultimo soffio di vita "Tu piangi, madre, ma qui vicino a te c'è un altro che piange. Guardalo, è un figlio anche lui, fai da madre anche a lui" (Gv 19, 26).

Pensiamo quale valenza diversa potrebbero assumere le rivendicazioni femminili e maschili se ci rendessimo conto del compito di educatori di figli di Dio che tutti, uomini e donne, genitori o no, abbiamo nei confronti di ogni altro.

Era capace, Maria, di sentirsi dire in faccia parole scomode, fossero o no la verità.

Dall'annuncio della difficile maternità (Lc 1, 27), alle gravi parole di Simeone (Lc 2, 34), alle critiche più o meno giustificate dei parenti.

L'aiutava il suo saper attendere, riflettendo, pregando, mettendo a frutto tutte le esperienze, mentre faceva lievitare la pasta (Lc 13, 21), o cercava per casa

qualcosa che aveva perso (Lc 15, 8), o riceveva le amiche (Lc 15, 9), scene di vita care a Gesù che ne parla con tenerezza ricordandole nelle sue parabole.



Bradi Barbi

Sacra Famiglia

Non sarà stata anche, lei stessa, la vedova che a buon diritto chiedeva al giudice ingiusto di difenderla da qualche prepotente che voleva approfittare della morte di Giuseppe per deprenderla? (Lc 18, 3). E se Gesù si commuove tanto vedendo la vedova di Nain piangere per il figlio morto, non è anche perchè sa quanto è stato importante per sua madre potersi appoggiare a lui dopo la morte di Giuseppe e pensa con angoscia come diversa, invece, sarebbe stata la vita di quell'altra madre? (Lc 7, 13).

La verità poteva sopportarla, Maria, la falsità e l'ipocrisia no. L'insofferenza di Gesù per queste cose probabilmente derivava dal fatto che la sua famiglia aveva sentito il peso dei pette-

golezzi dei belpensanti fin dal suo costituirsi, e la sua libertà interiore rispetto al sabato e alle pastoie farisaiche (Lc 11, 39) traeva respiro da quella che aveva permesso ai suoi genitori di fare scelte alternative e non conformiste.

Comunque, se Gesù, da adulto, riesce ad essere così diretto, immediato, sincero fino alla durezza, così poco diplomatico, eppure così tenero, così attento alle più delicate sfumature nei rapporti, così aperto da saper manifestare tanto la gioia nei momenti lieti, nell'amicizia, nella

fešta, quanto la fatica, l'angoscia, il suo bisogno di aiuto nei momenti difficili, è certamente anche perchè nel padre e nella madre, ben lungi da come certe immagini un po' leziose li presentano, ha visto spontaneità, franchezza, impegno, accoglienza, un approccio concreto e positivo alla vita. Soprattutto ha visto una capacità educativa che si faceva esempio e stimolo, come mostra anche l'episodio di inesauribile profondità delle nozze di Cana (Gv 2, 1-12).

La madre, protagonista all'inizio, perchè è lei l'invitata alla festa e forse Gesù lo è stato solo per riguardo a lei, alla fine lascia il posto e la gloria al figlio. Ma il processo si compie attraverso l'esempio di una attenzione sollecita, di un coinvolgimento negli eventi, di uno stimolo gentile, ma deciso: "Guarda che non hanno più vino". Qualunque giustificazione si voglia dare alla risposta di Gesù, colpisce il fatto che è molto scortese.

Sembra però che quella scortesia nasca da una insicurezza ben nota ad ognuno, e in particolare all'educatore, nasca cioè dal timore di non essere pronto, come traspare dalla risposta del giovane "Non è ancora giunta la mia ora".

Ma la madre, mostrando al figlio la sua stima profonda e la

sua fiducia, gli ha anche trasmesso un forte stimolo educativo "Sei sicuro di non poter fare qualcosa?" E sente che è stato recepito, e farà effetto, e può dire ai servitori "Fate quello che egli vi dirà".

Qualunque altro significato abbia questo evento, certo costituisce anche, per Gesù, la presa di coscienza che "la sua ora" comincia a giungere e che la rivelazione di ciò che egli ha colto di Dio e che gli urge dentro di far conoscere ad altri, passa attraverso la valorizzazione e la creatività della vita quotidiana. Ed è una donna, nelle sue funzioni di madre, di amica, di casalinga, che lo aiuta a scoprire questo.

Accostarsi quindi alla famiglia di Nazaret con un'ottica un po' meno "celeste" e un po' più terrena permette di leggere in trasparenza, dietro tante pagine del Vangelo, scelte di vita, atteggiamenti educativi, comportamenti personali dei genitori di Gesù che hanno aiutato a formare il Figlio di Dio e possono essere altrettante indicazioni pratiche per noi nelle dinamiche familiari che viviamo, negli scambi di messaggi educativi tra genitori e figli, e tra persona e persona.

Paola e Antonio D'Amico
Roma 42

parole
per un cammino

*Rileggendo
i documenti del Magistero*

**"TESTIMONIALE LA VERITA'
E LA FEDELTA' DELL'AMORE"**

*La Chiesa Cattolica celebrerà l'Anno della Famiglia
dalla Festa della Sacra Famiglia di quest'anno, 26 dicembre,
alla stessa Festa del 1994.*

*Lo ha annunciato Giovanni Paolo II durante
l'omelia della Santa Messa celebrata in Piazza San Pietro
nella mattinata di domenica 6 giugno,
Solennità della Santissima Trinità,
a conclusione del "Familyfest", la manifestazione
internazionale indetta dal Movimento dei Focolari
che si era iniziata nel pomeriggio di
sabato 5 al Palaeur di Roma.*

Dell'omelia pronunciata dal Santo Padre pubblichiamo alcuni brani.

(...) Famiglia - comunità perennemente presente nella storia, comunità primordiale, prima fra tutte le altre comunità umane - ma sempre nuova. "Nuova" non solo a causa dell'intreccio delle mutevoli circostanze: "nuova", perchè generata sempre da un amore nuovo, da una nuova scelta per una rinnovata fedeltà reciproca, per una vita nuova!

In questa grande assemblea liturgica vi saluto affettuosamente e lo faccio con le parole di Mosé: "Che il Signore cammini in mezzo a noi"! (...) "Benedetto è il Dio eterno, Dio dei padri nostri" (cf. Dn 3, 52) - dei nostri padri e delle nostre madri - Dio dei genitori, dei figli e delle figlie.

"Benedetto nel suo tempio santo glorioso" (cf. Dn 3, 53), e al tempo stesso nel "tempio" di tante famiglie umane, nel tempio di ogni "chiesa domestica", dove desidera dimorare e dove trova il "trono del suo regno" (cf. Dn 3, 54).

(...) "A voi è domandato di dare testimonianza a Dio che è l'amore; a Dio, che è l'Unità nella Trinità; a Dio che "tanto ha amato il mondo da dare il proprio Figlio", da comunicarsi nello Spirito Santo, innestando così nei nostri cuori una vita nuova.

Tale testimonianza acquista una attualità particolare in prospettiva dell'"Anno della Famiglia", proclamato per il prossimo 1994 dall'Organizzazione delle Nazioni Unite. La Chiesa saluta cordialmente questa iniziativa e ad essa si associa con tutto l'amore che ha per ogni famiglia umana. Vorrei anzi annunciare, proprio nel corso di questo Incontro Internazionale delle Famiglie, una convocazione speciale per l'intero popolo cristiano. Dalla Festa della Sacra Famiglia di quest'anno, fino alla stessa Festa del 1994 celebreremo anche all'interno della Chiesa cattolica l'Anno Internazionale della Famiglia.

Il Pontificio Consiglio per la Famiglia, in rapporto con altri organismi competenti, seguirà le iniziative delle Nazioni Unite in spirito di dialogo e collaborazione, preparando e coordinando le celebrazioni e le manifestazioni che saranno promosse all'interno della Chiesa cattolica.

L'Anno Internazionale della Famiglia offrirà senz'altro un'opportunità provvidenziale per approfondire i valori costitutivi di questa istituzione naturale. Sono certo che una loro migliore conoscenza e valorizzazione aiuterà a costruire un mondo più fraterno e solidale, riconoscendo la famiglia come cellula fondamentale della società.

Invito pertanto le Conferenze Episcopali, i Vescovi, le Comunità diocesane e parrocchiali, i Movimenti, i Gruppi e le Associazioni, specialmente quelli quotidianamente impegnati nella pastorale familiare, ad accogliere questo singolare momento di grazia per un lavoro che si spinga ancor più in profondità.

La famiglia, istituzione naturale, comunione di vita e di amore è oggi al centro dell'interesse dei credenti. I valori di donazione, comunione, generosità, amore e i compiti sublimi della procreazione e dell'educazione, che nascono e si alimentano nella famiglia, costituiscono motivo di riflessione per quanti hanno a cuore il destino dell'uomo e dell'umana convivenza.

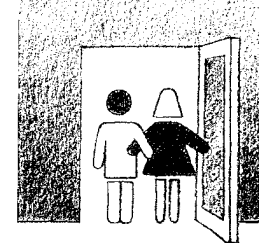
Ai cristiani è domandato di offrire "un di più" che scaturisce dalla fede e dalla dignità del sacramento conferita da Cristo a questa istituzione naturale. Si tratta di testimoniare la verità e la fedeltà dell'amore nel matrimonio e nella sincera apertura al dono della vita.

Un'apertura ed un'attenzione speciale dovranno essere riservate alle

famiglie che vivono nella povertà, in mezzo alle guerre, che sono costrette ad uscire dal proprio paese o sono visitate dal dolore e da sofferenze di vario genere. Ciascuno si impegni nell'assicurare solidarietà e vicinanza alle famiglie che attraversano momenti di crisi ed abbisognano della preghiera e del sostegno della Comunità cristiana.

(...) L'autentico rinnovamento del mondo passa attraverso il rinnovamento delle famiglie sotto l'azione salvatrice di Dio.

(...) Sia il vostro un impegno di annuncio e di testimonianza, uno sforzo di conversione e di comunione per la costruzione d'un mondo vivificato dall'amore di Cristo obbediente e interiormente abbandonato alla volontà del Padre.



progetto coppia

IL PLURALISMO NELL'ESPERIENZA E NELLA RIFLESSIONE DI UNA COPPIA.

La nostra società "globale" richiede uomini nuovi, "planetari" aperti ad incontrarsi e a verificarsi con tutte le culture.

Ma ancora prima della mentalità pluralista ci dovrebbe essere la capacità di mettersi in autentica relazione con "l'altro" diverso da noi, per accogliere, apprezzare e promuovere la pluralità della sua cultura.

Anche la coppia per sua intima essenza può diventare il luogo dove si sperimenta un autentico pluralismo.

Perché ciò possa avvenire è determinante un progressivo processo di identificazione accompagnato dal reciproco riconoscimento e da reciproca attenzione.

La vita in equipe infine può donare il rapporto assai stimolante con altre coppie credenti, tutte assai diverse, con le quali incontrarsi a quei livelli in cui ci si lascia interpellare e modificare.

Nei tanti modi diversi di essere coppia si può sperimentare un autentico pluralismo.

Il pluralismo è fra i temi più urgenti e fra i più dibattuti nella nostra società "globale", che richiede uomini nuovi: uomini "planetari" aperti ad incontrarsi e a verificarsi con

tutte le culture.

Le Equipes Notre-Dame nel nostro paese hanno sentito da tempo la necessità di approfondire e di dibattere questo tema nelle sessioni (da quella di



Assisi del '79, con la relazione di Matteo Lepori, a quella di Nocera Umbra del '92, con la relazione di Armido Rizzi), ma soprattutto hanno tentato di viverlo nella pratica della vita d'equipe, negli incontri fra equipiers, nella quotidianità della vita di coppia.

La coppia infatti per sua intima essenza può, anche in questo ambito, diventare il luogo dove si sperimenta questo uomo nuovo.

Uomo capace di leggere ed accogliere la propria storia e quella dell'altro, la storia di uomini e collettività, per vivere e camminare con loro, nell'accoglienza di tutte le differenze: la differenza dell'altro come Altro da sé e le singole, specifiche, particolari differenze.

Il pluralismo, anche nella sua accezione più vasta, ci sembra si riferisca non a tutto l'uomo e a tutta la società, nella loro totalità ed essenza ma ai diversi aspetti della loro cultura.

La cultura coinvolge senz'altro aspetti molteplici e fondamentali della vita dei singoli uomini e delle loro società: la religione (non la fede), l'insieme delle idee e dei valori, il modo di esprimerli, l'ambito economico, quello sociale e quello politico, l'insieme delle conoscenze e delle realizzazioni pratiche che ne derivano, ecc.

Questi sono tutti aspetti tanto importanti da diventare parti inscindibili della identità di ciascuno.

Ma la cultura di un uomo o di una società non ne comprende certo la totalità.

Gli aspetti culturali di un uomo, di una società, pur nella loro complessità e consistenza, non sono tutto l'uomo, tutta la società, non coinvolgono il loro livello più profondo, esistenziale. Non sono il tutto nella sua interezza e globalità.

Ancora prima della mentalità pluralista ci dovrebbe essere, quindi, una capacità ben più radicale: la capacità di apprezzare e riconoscere "il diverso", nella totalità della sua esistenza; la capacità di mettersi in autentica relazione con il diverso. E' la capacità di incontrare gli "altri" come altri da sé che al fondo ci rende anche veramente capaci di apprezzare, accogliere, promuovere la pluralità delle loro culture e di diventare veramente pluralisti.

Del resto si può essere disponibili al pluralismo culturale, si può cioè avere conoscenza e coscienza della varietà delle culture, del loro evolversi nel tempo e nello spazio: si può maturare cioè una mentalità pluralista tutta a livello intellettuale: per curiosità intellettuale, favorita da opportunità di viag-

giare, per naturale sensibilità verso le cose umane o anche per educazione o per "buona educazione".

Ma se è solo questo non si va molto più in là della tolleranza. Che è tanto, ma è anche ben poco, come ha affermato a Roma il rabbino E. Toaf, a proposito dell'intolleranza razziale scoppiata di recente nel nostro paese ed in tutta Europa.

Il difficile - abbiamo constatato - è "far funzionare" il pluralismo in modo che diventi arricchimento reciproco.

Questa è la sfida.

E questo può avvenire solo se e quando ci si ponga, di fronte a qualunque cultura e sua manifestazione, in posizione di ricevere più che di dare.

Se ci si limita solo a conoscere (che alcune volte può essere come possedere) con i propri mezzi - schemi mentali - sempre deformanti; se ci si limita solo a dare perché si pensa che l'altro - in quanto, poverino, è inferiore - ne abbia bisogno, il pluralismo non funziona come fonte di arricchimento reciproco, non diventa perciò fecondo. Anzi l'appassirsi di una vita umana, la decadenza di una cultura, di una civiltà cominciano dall'incapacità a vivere criticamente e consapevolmente la propria identità e a rigenerarsi

tramite l'incontro profondo con l'uomo Altro, con le culture Altre.

Tutto questo ci pare di aver compreso anche guardando il nostro percorso, certo non compiuto, di "Coppia di diversi, per incontrare tanti diversi". Proviamo gioia, guardando indietro al nostro passato, nel vedere che ogni stagione della vita ci ha offerto risorse per farci nuovi e nell'essere ormai certi che ce ne offrirà ancora altre.

Una volta un ospite attento che ci conosceva solo da poche ore, contemplando con affetto, uscì dicendo: "Voi due siete così diversi che il vostro matrimonio mi sembra un miracolo". Era vero: così diversi per la famiglia di origine e l'ambiente in cui abbiamo tessuto la stoffa di cui siamo fatti; così diversi per come è venuta maturando la nostra identità; così diversi, in un mondo di tanti diversi, che, da soli e in coppia, abbiamo incontrato e che tutti ci hanno donato, quando l'abbiamo saputo cogliere, tanta ricchezza e stimoli di nuova vita.

La cultura d'origine.

Non si può vivere che in una cultura, in una storia precisa: tante culture, tante storie di uomini e di popoli.

Nessuno può prescindere ne

per se stesso nè per chi incontra. Prescinderne significherebbe negare pericolosamente il vero se stesso, il vero altro, gli altri, averne una percezione disincarnata o distorta: tanto la cultura d'origine si fa parte integrante della persona tutta.

Nei nostri primi tempi di vita di coppia l'eredità culturale delle famiglie d'origine era trascurata nel suo peso reale: il prezioso frutto dei cammini personali e collettivi delle nostre famiglie non era consapevolmente scambiato come realtà storica, corposa, da guardarsi con rispetto e con amore, pur nella sua provvisorietà e relatività.

Nel momento dell'innamora-mento, nella fase proiettiva, quello che soprattutto poteva essere scambiato erano le percezioni, le impressioni profonde che ancora vivevano dall'infanzia oppure il "racconto" dei "racconti" un pò mitizzati che forse più che conoscenza offrivano un alone favorevole all'immaginario che più gratificava se stesso/a, l'altro/a, entrambi.

E' passato molto tempo prima che le memorie di padri, madri, nonni, nonne, fratelli, sorelle, luoghi, feste familiari, case delle vacanze, "tate", giochi, primi incontri con la scuola, ecc. acquistassero la consistenza della loro oggettività, divenisse-

ro cioè segni significativi di un contesto più ampio, assai preziosi per l'avvicinamento più consapevole dell'identità propria e di quella dell'altro.

In quegli anni lo scambio vero, più forte e solido, era piuttosto sul sistema di idee e valori che venivamo costruendo negli ambienti universitari in cui ci eravamo conosciuti.

Ed anche su una ricerca religiosa che rinnovava la nostra fede. Erano gli anni in cui si stava preparando il Concilio ed entrambi sentivamo la forza della novità del dibattito.

Su questi temi, mentre si costruiva la solida base comune fondata sul senso della fede e della Chiesa, sulle idee e sui valori (fra cui soprattutto la laicità e l'impegno dei credenti, uomini fra gli uomini), sentivamo forte la frattura con le generazioni che ci precedevano e forse per questo non eravamo stimolati a meglio conoscerle ed apprezzarle.

L'identità personale.

Anzi, quando più tardi venne il momento della scoperta della diversità dell'altro, della scoperta della sua irriducibile alterità, con la quale era spesso così duro venire a patti, il diverso ambiente culturale delle origini potè divenire il terreno più frequente dello scontro e del giudizio.

Ora sappiamo che ciascuno è portatore di "dati" della storia familiare, che in quanto tali non dobbiamo giudicare, ma solo tentare di conoscere e rispettare.

Lo scontro era assai più profondo: era l'altro, nella sua alterità ineliminabile, ad essere difficile da accettare e non certo, come ci poteva sembrare, la diversità delle culture d'origine: venivamo l'uno da una cultura cittadina, più scientifica e tecnologica e l'altra da una cultura pre-industriale, provinciale e quindi con percezioni assai diverse del tempo e dello spazio, del sapere e del saper fare, ecc.

Il rischio grave di quel momento fu quello di proporre a sè e all'altro le proprie modalità culturali - relative e mutevoli - come modello assoluto.

Ora sappiamo che l'incontro di queste differenze culturali è stato, in effetti, a nostra insaputa, fra i più benefici e arricchenti. Tanti altri temi (su cui più tardi ciascuno si troverà meno rigido, più disinvolto

ed anche capace di assumere il diverso, quale apportatore di sviluppo e di crescita) erano allora terreno di tensione o scontro aperto: tempo libero con attività comuni o separate; sere con amici o soli; vacanze sedentarie o in movimento; uso del denaro parsimonioso o non-curante; cucina accurata ed elaborata o frugale ed essenziale; l'aspetto estetico come valore significativo o come aspetto secondario, insignificante; la natura oggetto di studio, ma fonte di pericoli od oggetto di ammirazione entusiastica, ma superficiale; approccio al rischio sempre calcolato oppure istintivo; rapporto con il tempo: di precisione ed attenzione oppure di insofferenza all'orologio.

Ed infine, atteggiamenti assai difformi nei confronti della realtà e della sua conoscenza, delle novità e delle decisioni da prendere: da una parte con apertura ottimistica, tendenzialmente un po' acritica, e dall'altra con valutazione prevalentemente negativa, sempre critica e pru-



dente di fronte ad ogni scelta. Tutti questi temi e tanti altri. Ora possiamo finalmente vedere con stupore la ricchezza che ci è stata data e che ci siamo offerti: quante risorse a disposizione della coppia e di ciascuno, quante possibilità di incontro fecondo, di arricchimento, di percezione di sfumature sempre nuove. Ed intanto ciascuno stava facendo - tenendosi anche a distanza - la sua strada per conoscere e riconoscere meglio la propria identità, la propria diversità dall'altro, le proprie specifiche vocazioni, preferenze, scelte che proprio la presenza dell'altro aiutava ad identificare ed esprimere e contemporaneamente poteva vedere l'altro in una luce più chiara ed obiettiva. Ora sappiamo assai bene che senza due identità autentiche e consapevoli non c'è possibilità di scambio, di arricchimento. E che se ci si arrocca nella propria diversità, chiusi a difesa della propria identità, l'incontro non avviene. E sappiamo pure che se il gioco fra due personalità così forti come le nostre tende a svilupparsi nella logica della forza, che porta a stabilire un vincitore e un vinto, tutto è perduto. Lo sappiamo per esperienza: la pluralità di tanti aspetti diversi non potrà per queste vie farsi

ricchezza comune.

Il pluralismo all'interno della coppia si esprime ora sui contenuti più esistenziali, su tematiche di più ampio respiro, come il senso della vita e della morte, del lavoro e del modo di viverlo, della sofferenza, della salute e della malattia. E soprattutto si esprime sulla fede o piuttosto sul modo di esprimerla nella vita. E tuttora ci sorprendono le diversità che così spesso constatiamo e che, lungi dal farci sentire lontani, ci fanno sentire più ricchi.

Oggi tutta questa ricchezza sembra scorrere tranquillamente, come in un grande quieto fiume le cui acque possono tornare ad intorbidirsi e a correre in piena, ma poi certo, lo sappiamo, torneranno tranquille. Sappiamo di poter sostenere la differenza più profonda, l'alterità più radicale nelle varie componenti: corpo, psiche, mente, cuore, storia.

Ed in questa accettazione dei livelli più profondi tutte le altre differenze sono riconosciute, accolte, (forse non ancora promosse); soprattutto comunicate francamente, senza paure.

Le nostre differenze sanno come convivere.

Sappiamo che per noi due e per gli altri accanto a noi, (che ce ne accorgiamo o no) esse sono fonte di grande ricchezza.

Pluralismo e confronto oltre la coppia.

Per vivere un autentico pluralismo nella vita di coppia è stata per noi quindi determinante la ricerca della nostra identità; un progressivo processo di identificazione, accompagnato dal reciproco riconoscimento, da reciproca attenzione.

Ma fattore altrettanto determinante è stata l'apertura al mondo che ci circonda, alla grande storia: il confronto con il diverso, con i tanti diversi che vivono al di là della coppia.

Innanzitutto la vita di equipe ci ha donato il rapporto assai stimolante con coppie credenti, tutte assai diverse, che hanno fatto un cammino con noi e che abbiamo incontrato a quei livelli in cui ci si lascia interpellare e modificare.

Con loro abbiamo evitato il rischio del ripiegamento sterile, abbiamo superato difficoltà, ci siamo sentiti spinti alla ricerca.

Con loro le dinamiche più vitali e positive sono state sollecitate, soprattutto per merito di quelle coppie che con semplicità si lasciavano scoprire, donandoci il loro vissuto.

Le ringraziamo tutte.

Sono le coppie di tre équipes, in 33 anni di appartenenza al nostro Movimento.

Con loro abbiamo potuto constatare che ci sono tanti diversi

nella stessa chiesa, nella quale il pluralismo è una realtà vivente; che ci sono tanti modi diversi di essere coppia.

Anche qui tanto pluralismo. Siamo stati così stimolati a cercare il nostro modo di essere coppia.

Non è certo possibile imitare alcun modello, ma ciascuna coppia può aiutare l'altra a trovare la sua strada personale.

A noi - senza figli - è mancato l'arricchimento che viene dallo scambio con le nuove giovani vite; è mancata la responsabilità della trasmissione di quanto, come singoli e come coppia, abbiamo potuto elaborare e soprattutto vivere nell'ambito della fede, delle idee, dei valori, delle utopie verso cui orientare il cammino.

Ancora di più è mancato il confronto di tutto ciò che noi siamo con il nuovo che viene dall'incontro intergenerazionale, fra genitori e figli, spesso in rottura antagonistica con gli aspetti non apprezzati della famiglia di origine.

Non abbiamo avuto questo fattore fecondo di ulteriore confronto, verifica, crescita.

E non ci nascondiamo che questa è una perdita secca.

Fortunatamente non ci sono mancati l'apertura, l'incontro e il confronto con i tanti diversi, vici-

ni e lontani, che fanno la loro strada accanto a noi.

A partire dagli ambienti quotidiani di lavoro dove entrambi ci siamo impegnati con passione e nella vita politica e sindacale di base: un incontro di laici fra laici mediante il quale si è tentato e si tenta di partecipare alla costruzione di un paese più democratico, più giusto, più solidale, più attento alla sua identità, alla sua storia, all'identità e alla storia di altri popoli.

Al di fuori del nostro paese, ci è stato possibile l'arricchimento che nasce dall'incontro di tanti uomini e donne di paesi diversi. Molte conoscenze e amicizie, belle e durature, ci hanno profondamente arricchito, essendo stati nuovi stimoli a vedere la nostra storia nella sua più giusta dimensione.

La vita è assai ricca, quella propria, quella degli altri.

Riconoscere questa ricchezza, non reprimerla, ma apprezzarla come dono che si offre e si riceve: ogni tanto ci è stata data questa illuminazione, questa esperienza intensa, questo stupore. Sono i momenti in cui non si ha più paura che la propria vita sfugga, non si ha paura di perderla di fronte al nuovo, non si bada più a difenderla: cadono tutti i recinti che sono i segni della presenza della morte, perché la vita è fatta per essere

offerta, per essere donata, per essere ricevuta e accolta.

Avviato il processo di conoscenza e di integrazione della coppia - che non è mai compiuto e non è una conquista fatta per sempre - è forse tempo per noi che si decida di fare il resto della strada rivolti soprattutto al di fuori della coppia, per incontrare altri mondi che bussano prepotentemente alla porta.

Divenuti ormai, nei riguardi della coppia, meno concentrati - ma non meno attenti - più sereni e distaccati, a volte perfino ironici e gioiosi nel trovarci sempre così diversi in opinioni e atteggiamenti, sensibilità e preferenze, continuiamo sì a ricercare una più compiuta armonia, ma con uno spostamento di accento: possiamo dedicarci con più progettualità, con priorità più chiare, all'ascolto del mondo intorno a noi, e fare un salto di qualità, qualificando l'incontro con la reciprocità dello scambio e soprattutto con scelte precise, nei limiti delle nostre possibilità, verso i poveri del mondo, gli emarginati della terra, qui in Europa o nel sud del mondo.

Ormai abbiamo compreso che questa non è una scelta opzionale, per manifestare il proprio buon cuore, per dare ciò che per noi è il superfluo, per salvarsi l'anima.

E' molto al di là di tutto ciò: è l'essenza stessa del messaggio della vita di Gesù, del suo progetto.

Essere cristiani non è altro che essere segni di resurrezione per quelli con cui si è scelto di camminare insieme.

Riusciremo ad attuarne una minima parte come progetto di coppia? A farlo insieme?

Potrà questo progetto diventare il nostro figlio?

M.Paola e Giancarlo Tenaglia
Roma 7

*La Segreteria Nazionale informa che è disponibile
la ristampa dei testi:*

**- "ESSERE FAMIGLIA OGGI NELLA
CHIESA E NEL MONDO"
- "DODICI SCHEMI DI PREGHIERA IN
FAMIGLIA"**

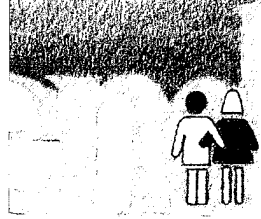
*Gli equipiers che desiderano farne dono nell'occasione del
Natale possono richiederne copie versando lire 3.500 per
testo alla suddetta segreteria tramite vaglia postale*

o assegno intestati a:

Viarengo Giuseppe

Corso Cosenza, 39 - 10137 Torino

oppure accludendo francobolli



giorni end

...DA EQUIPE ITALIA

*Super-Regionali in Brasile
Cronaca di un incontro*

Dal 12 al 17 luglio si è svolta in una cittadina a 80 chilometri da San Paolo, in Brasile, l'annuale incontro dell'Equipe Responsabile Internazionale con i Responsabili delle Super-Regioni; nel 1992 lo stesso incontro è avvenuto a Ispra, quando diversi equipiers italiani hanno partecipato alla serata di amicizia e alla gita in battello sul Lago Maggiore!

Quest'anno, oltre ai membri dell'ERI, erano presenti i Responsabili delle Super-Regioni Francia, Spagna, Portogallo, Belgio, Australia, Brasile, Stati Uniti, Italia e il coordinamento Ispano-americano; inoltre Lise e Gérald Tremblay di Quebec (Canada) che sostituiranno nell'ERI Peter e Dorotea Bitterli giunti alla conclusione del loro servizio.

E' superfluo dire che l'incontro si è svolto in un clima di grande amicizia fraterna, e che ancora una volta abbiamo provato quella straordinaria gioia caratteristica di ogni incontro delle END in cui, ritrovandosi anche dopo molto tempo, è immediato sentirsi in sintonia gli uni con gli altri.

Le tre prime giornate di lavoro sono state aperte dalle conferenze di Padre Olivier:

- 1) La preghiera come meditazione e la preghiera di contemplazione
- 2) La compartecipazione in equipe come mezzo di conversione
- 3) La teologia della liberazione: quando e come è nata e perché.

Il quarto giorno è stato con noi il

Vescovo don Luciano Mendez de Almeida, presidente della Conferenza Episcopale del Brasile, il quale ci ha parlato della situazione religiosa nel suo paese dopo aver premesso una serie di dati storici e sociologici per una maggiore comprensione dei fenomeni in atto. Non possiamo qui dare una sintesi della ricca conferenza e riportiamo solo una indicazione: in Brasile si contano circa 45 milioni di giovani al di sotto dei 17 anni e di questi circa 30 milioni vivono in condizioni di povertà; inoltre si valutano da 4 a 5 milioni i bambini che vivono per la strada del tutto abbandonati a se stessi senza alcun riferimento né a una casa né ad una famiglia.

Con gli amici equipiers abbiamo trattato diversi argomenti dei quali il più importante, a nostro parere, è stato il "dopo Fatima".

È necessario che il Raduno di Fatima del 1994 non resti un episodio isolato, un fatto a sé stante, ma diventi una occasione di rivitalizzazione per tutto il Movimento.

Per questo si è discusso molto su come ottenere questo risultato e si sono definiti gli orientamenti del Movimento per gli anni che seguiranno il Raduno; si è anche messa a punto una metodologia di lavoro, suppor-

tata dai sussidi che saranno preparati sia dall'Equipe Responsabile Internazionale sia dalle singole Super-Regioni. Ci aspetta un buon lavoro, con la responsabilità che deriva dall'uso dei beni e dei talenti che il Signore ci dona affinché ognuno sappia trasmetterli ai fratelli.

L'ultima sera dell'incontro è stata rallegrata dalla presenza delle 21 (!) Regioni delle équipes brasiliane e dalla "fiesta" animata da un'orchestra (di equipiers e familiari) che suonava i più svariati "samba", ed è stata... alimentata da un grande "churrasco", la carne alla griglia, accolto con grande entusiasmo ed appetito dai presenti.

Il mattino dopo, ogni Regione Brasiliana ha approntato un piccolo stand in cui fotografie, carte geografiche, prodotti dell'artigianato, dolci particolari, hanno documentato la grande varietà di questa nazione, estesa circa 30 volte l'Italia.

Il sabato pomeriggio ci siamo lasciati con un "arrivederci a Fatima" e naturalmente un pò di commozione, mentre gli amici brasiliani iniziavano il loro periodico incontro dei Responsabili Regionali.



giorni end

RIUNIONE E.I. FRASCATI
1-3 ottobre 1993

Venerdì 1 ottobre, a Frascati, si è svolto il primo incontro del nuovo anno di Equipe Italia. La riunione si è aperta con la preghiera-meditazione dei presenti sul testo di Baruc 1, 15-22 che costituiva una delle letture liturgiche del giorno. Sul testo della "preghiera degli esiliati" molti sono stati i motivi di lode, di richiesta di perdono, di volontà di conversione. Don Giovanni Cereti ha concluso proponendo tre punti:

- la fede essenziale di Israele consiste nel considerare Dio il solo giusto e noi uomini come peccatori.
- il male e il dolore nel mondo non sono la vendetta di Dio, ma la conseguenza del nostro peccato.
- il peccato per eccellenza dell'uomo è la idolatria di se stesso.

Gli argomenti attinenti la vita del Movimento sono stati:

a) definizione del piano redazio-

nale 1993-1994 della Lettera che era già stato proposto ai membri di E.I. durante la sessione estiva di Nocera. Si decide di favorire nelle rubriche "parole per un cammino" e "progetto coppia" un'ampia riflessione sul tema della famiglia, articolata su tematiche complementari tra loro. Vengono così decisi gli argomenti dei cinque numeri della Lettera per le due rubriche citate; se gli argomenti saranno così stimolanti per gli equipiers da generare contributi numerosi e pregnanti, si potrà prolungare la trattazione nell'anno '95.

b) si passano in rassegna i problemi più importanti delle quattro Regioni: avvicendamenti nei servizi, nuove équipes che escono dal pilotaggio, esigenze particolari di qualche Settore.

c) si esaminano le risposte ai questionari compilati dai partecipanti alle due sessioni '93 di Nocera, allo scopo di cogliere

manchevolezze e punti di forza che saranno tenuti presenti da E.I. nella preparazione delle sessioni future.

d) vengono definitivamente decise le date delle Sessioni Diffusione del 1994: si tratterà di quattro sessioni distinte ma con uguale impostazione ed uguali temi per fornire nuovo impulso alla diffusione del Movimento in Italia. Ogni équipe che nasce è una nuova ricchezza per tutte le altre per i contributi di spiritualità e di pensiero che apporterà nella sua specifica esperienza.

Le quattro sessioni non saranno riservate alle sole coppie che si occupano direttamente di diffusione ma saranno aperte a tutti gli equipiers; infatti, a parte la considerazione che ogni equipier è impegnato a far conoscere il movimento, vi saranno trattati temi di fondo che attengono direttamente la fede cristiana. Per le Regioni Nord-Ovest, Nord-Est e Centro la data è fissata per i giorni 23, 24 e 25 Aprile 1994; per la Regione Centro-Sud per il 27, 28 e 29 Agosto.



giorni end

RADUNO INTERNAZIONALE DI FATIMA

Svolgimento

Da lunedì 18 luglio 1994 pomeriggio a sabato 23 dopo pranzo.

Tema del raduno

Il tema generale della famiglia sarà trattato, giorno per giorno, nelle conferenze e dalla liturgia.

- Martedì:** Il progetto di Dio sulla coppia e sulla famiglia
conferenza di padre Iceta: "verso una spiritualità della famiglia".
- Mercoledì:** Discernere i segni del tempo
tavola rotonda: "la famiglia di fronte alle sfide del nostro tempo".
- Giovedì:** Le risposte, l'aiuto e la testimonianza delle END
conferenza di A. e M. Gomez-Ferrer: "La grande famiglia delle END".
- Venerdì:** La missione della famiglia
conferenza di padre Olivier: "La famiglia al cuore della missione della Chiesa".
- Sabato:** L'invio in missione

Programma di massima giornaliero

Celebrazione eucaristica- conferenza o tavola rotonda (è prevista la traduzione simultanea). Lavoro in equipe di formazione.

Partecipanti

Sono invitati tutti gli equipiers del mondo. I partecipanti possono portare i figli che abbiano compiuto 12 anni a luglio 1994; per essi è previsto un programma particolare con momenti comuni al programma degli adulti.

Quota di partecipazione

Adulti= Fr. fr. 1650 pari a L. 450.000 (cambio attuale) per persona.

Figli oltre 17 anni= Fr. fr. 825 pari a L. 225.000.

Figli tra i 12 e i 17 anni= Fr. fr. 550 pari a L. 150.000.

La quota comprende le spese di alloggio e vitto ed il trasporto dalla stazione o dall'aeroporto di Lisbona a Fatima (e viceversa).

Alloggiamento

Gli adulti in hotel o case private; i ragazzi da 12 a 17 anni in camping, quelli oltre i 17 anni in dormitori.

Solidarietà

Poiché viviamo un momento particolarmente difficile per l'economia di tutti i paesi del mondo, e poiché per chi proviene dai paesi più lontani dell'Europa il costo del viaggio sarà particolarmente rilevante, è richiesta la solidarietà soprattutto dagli equipiers che non parteciperanno al raduno (vedi lettera dei Gomez-Ferrer inviata a tutti gli equipiers).

Onde evitare che partecipino al raduno soltanto gli equipiers con maggiori disponibilità economiche, è bene per tutti assumere una mentalità di gratuità e di mutuo aiuto.

Riportando in sintesi quanto D. Cereti ha esposto alla sessione di Frascati per le Coppie Responsabili di Settore, si può osservare che "mettere in movimento l'iniziativa di solidarietà può essere molto importante anche per gli equipiers che decideranno di non andare a Fatima. Infatti contribuendo con piccoli sacrifici protratti nei mesi ad un finanziamento a favore di equipes lontane dall'Europa, essi potranno vivere l'anno della Famiglia con una partecipazione spirituale diversa, più attenta e più calda.

Non solo, ma poiché l'avvenire dell'umanità e della Chiesa stessa è nei paesi del terzo mondo, non ci dobbiamo unicamente dedicare alla loro crescita materiale, bensì è importante cercare di contribuire a seminare, a far germogliare, a fecondare attraverso incontri e scambi valori umani universali, come l'amore coniugale.

Permettere ad alcune coppie delle END di quei paesi di partecipare all'incontro di Fatima può infine generare pedagogia e prospettive nuove non solo per loro, ma anche per altri movimenti di coppie e di famiglie che, pur ispirandosi al metodo delle END, sono più legate alle tradizioni delle Chiese locali".

Nel senso di solidarietà e gratuità sarà accettata la sistemazione negli alloggi, che non sarà dello stesso livello per tutti, anche se la

quota è uguale per ogni partecipante.

Costo del viaggio in aereo

Attualmente si è giunti ad un accordo per la cifra di 550.000 lire a persona (andata e ritorno); continua la ricerca di migliori condizioni che dipendono dal numero dei partecipanti.

Le partenze avverranno da una città del Nord Italia e da una città del Centro Sud.

Sarà indicato agli interessati come e quando regolare il prezzo del viaggio.

Organizzazione in Italia

L'organizzazione generale è curata da:

-Luciana e Mario Merlin - Torino - Tel. 011 / 90.58.866

-Fernanda e Carlo Porro - Torino - Tel. 011/ 39.60.67

Questi costituiscono anche il riferimento per la Regione Nord-Ovest.

Per le altre regioni si potranno avere chiarimenti e notizie rivolgendosi a:

-Gaetano e Maria Luisa Chiappa - Lecco - Tel. 0341/ 36.92.74 per la Regione Nord-Est.

-Fiorella e Livio Rossetti - Perugia- Tel. 075: 75.14.61 per la Regione Centro.

-M. Luisa e Flavio Venturi - Roma - Tel. 06/ 30.58.614 per la Regione Centro-Sud.

Modalità di iscrizione

Inviare entro il 10 gennaio 1994 la scheda che è stata spedita per lettera a tutti gli equipiers, compilata secondo le istruzioni allegate, a:

Carlo Porro C. so Agnelli 22 - 10137 TORINO e, contestualmente, versare il 40% della quota dovuta (equipiers più eventuali figli) mediante bonifico bancario, sul conto corrente n° 4913.48, intestato a Viarengo-Montermini-Monte dei Paschi di Siena - agenzia 1 - Torino C.so Siracusa 152 (nella causale indicare: Raduno di Fatima acconto). La copia verde della scheda sarà restituita a conferma della avvenuta iscrizione.

Saldo della quota

Il restante 60% dovrà essere versato con uguale modalità entro Marzo 1994 indicando nella causale: Raduno di Fatima saldo.

Rinunce

Sono possibili, con restituzione dell'acconto versato, entro Marzo 1994; dopo tale data è obbligatoria la sostituzione degli iscritti con un'altra coppia.

Versamenti di solidarietà

I versamenti (anche piccoli e frazionati) devono essere fatti con le stesse modalità del versamento della quota, indicando nella causale del bonifico: **Solidarietà Fatima**.

E' possibile che in alcune Regioni i Responsabili regionali organizzino un coordinamento locale per effettuare un versamento globale delle offerte raccolte (stessa causale).



giorni end

...DAI SETTORI

*RIFLESSIONI SULLEQUIPE DI SETTORE
E SULLA COPPIA DI COLLEGAMENTO*

Il Settore Brescia A ci ha dato informazione di un'indagine, effettuata mediante questionario inviato a tutte le equipes, sul ruolo dell'Equipe di Settore. Data l'importanza dell'argomento, pubblichiamo qui di seguito la sintesi dei risultati dell'indagine, elaborata da una delle coppie di collegamento.

All'interno dell'Equipe di Settore era emerso, alla fine dello scorso anno, un problema che tutti ritenevano importante affrontare: riflettere su come svolgere il servizio di collegamento in modo da trasformarlo da semplice atto burocratico a momento di coinvolgimento delle singole equipes nella vita del Movimento. Per avere un orientamento su come impostare questo "nuovo modo di far collegamento", e su quali iniziative prendere per

favorire un maggior confronto e una maggiore apertura, si è pensato di chiedere direttamente alle singole equipes quali fossero le loro conoscenze sul servizio, le loro aspettative, le loro esigenze, le loro difficoltà. Tutte le equipes hanno accolto questa iniziativa ed hanno collaborato facendoci pervenire gli esiti delle loro discussioni sull'argomento. Le risposte sono state ampie, diverse a seconda delle varie realtà, ma hanno, in fondo, delle

linee comuni, che di seguito tentiamo di riassumere.

Compiti dell'Equipe di Settore sono:

- organizzare i vari momenti dell'anno
- individuare i bisogni oggettivi delle equipes di base
- fornire indicazioni per i testiguida dei temi di studio
- trasmettere e rivitalizzare lo spirito del Movimento.

Per alcuni l'Equipe di Settore è una piccola comunità che prega, riflette, cammina.

Da altre equipes viene richiesto all'Equipe di Settore un impegno rivolto a formare, guidare, accompagnare nel servizio le coppie che si apprestano a fare pilotaggio.

In effetti l'Equipe di Settore si muove in questa direzione. Ha sì un compito organizzativo e di coordinamento (indispensabile per gli aspetti pratici), ma soprattutto ha una funzione di sollecitazione all'esercizio del metodo e alla partecipazione attiva al Movimento.

E' un'equipe di servizio, non di direzione; è una comunità responsabile che prega, riflette, ascolta, propone, coinvolge e cerca di fare sintesi sul cammino delle equipes del settore.

E' un finestra aperta sul Movimento, attenta alle sollecitazioni, alle esperienze significative, stimolo che fa nascere in

tutti la volontà di camminare e di crescere grazie alla ricchezza di ciascuno.

L'Equipe di Settore è punto di riferimento anche per i problemi che possono sorgere all'interno dei gruppi e per le difficoltà delle singole coppie.

E' importante che essa sia a conoscenza di queste problematiche, ma riteniamo che non sia suo compito intervenire direttamente nelle questioni interne di una equipe o di una coppia per mediare o correggere.

Come può allora l'Equipe di Settore aiutare chi è in difficoltà, visto che questo è uno dei suoi compiti?

Nel doveroso rispetto dell'autonomia e delle scelte delle singole equipes e delle coppie che le compongono, un modo efficace per "dare una mano" può essere far diventare il singolo problema un problema del settore, per condividerlo, ormai slegato dal caso specifico, in un momento di riflessione comunitaria.

Questo insieme di funzioni, ovviamente, non è a carico esclusivo della coppia responsabile del Settore, ma è condiviso e affrontato da tutti i componenti dell'Equipe di Settore (coppie di collegamento, coppia corrispondente della Lettera e consigliere spirituale).

Ed è da qui che prende dimen-

sione il ruolo della coppia di collegamento, che è e deve diventare sempre più canale privilegiato che trasmette alle équipes di base il "senso del Movimento".

Tramite la coppia di collegamento ciascuna équipe partecipa alle scelte ed alla ricerca dei fattori di crescita di tutto il Settore e di conseguenza di tutto il Movimento. La coppia di collegamento punta anche a realizzare tra le varie équipes la trasmissione e lo scambio di testimonianze, di conoscenze, di esperienze, di aiuto.

E' facile definire quali sono le funzioni della coppia di collegamento: la difficoltà sta nel trovare i modi e i tempi per attuarle concretamente e al meglio. Ogni équipe compie un proprio cammino, ha una propria struttura e si rapporta con la coppia di collegamento in modo diverso.

Per questo è difficile cogliere le aspettative delle équipes collegate: per questo è necessario un maggior contatto, incontri più frequenti (anche di amicizia) tra la coppia di collegamento e le coppie responsabili.

Anche la coppia responsabile ha un ruolo determinante per la buona riuscita dello scambio, stimolando la sua équipe a frequentare e invitare la coppia di collegamento.

La valorizzazione del servizio

della coppia responsabile è infatti importante per un buon collegamento.

Migliorando e privilegiando il rapporto con le coppie responsabili, la coppia di collegamento avrà più occasioni di fraterna e cordiale partecipazione alle riunioni di équipes.

Dalle risposte giunte sono emerse diverse proposte finalizzate a realizzare questo obiettivo:

- rendere doveroso almeno una o due volte all'anno l'incontro con le équipes collegate, tentando di vivere il clima degli ospitanti;

- personalizzare gli incontri per instaurare un rapporto di collaborazione e di amicizia;

- effettuare contatti e incontri più frequenti con le coppie responsabili, possibilmente di persona;

- promuovere incontri di amicizia con le équipes collegate.

Queste proposte sottolineano quanto sia ritenuta importante la presenza fisica della coppia di collegamento e mettono in risalto come la realizzazione spirituale delle varie potenzialità passi anche attraverso l'accoglienza, la fraternità, e l'amicizia sincera espresse negli incontri.

Il ruolo della coppia di collegamento e quello della coppia responsabile sono quindi anelli importanti del servizio e hanno una loro ben precisa colloca-

zione all'interno del Movimento. Abbiamo chiamato più volte "SERVIZIO" e non incarico il compito delle varie coppie che operano, perchè di "SERVIZIO" si tratta: saper dare con semplicità se stessi, secondo le proprie capacità, badando più a vivere e testimoniare la propria fede che a produrre efficienza.

I doni che si ricevono non possono rimanere chiusi all'interno, ma in quanto doni devono essere messi a disposizione di tutti. Questo non è un discorso riferito esclusivamente all'impegno nelle END., ma deve essere un esercizio quotidiano dell'essere Cristiani ovunque: le END infatti sono una delle tante componenti dell'universo Chiesa. Proprio per questo tutte le coppie sono adatte e sono chiamate a svolgere questi compiti: per

di più la partecipazione a questi momenti permette grande apertura al Movimento e un arricchimento personale della coppia.

La vita della coppia di collegamento risulta più arricchita per i contatti che ha con le équipes collegate e per la partecipazione alla vita del Settore che è una esperienza di più ampio respiro rispetto a quella della équipe di appartenenza.

Pertanto ci sembra opportuno sottolineare un'ultima cosa: offrire a tutti, a rotazione, la possibilità di vivere questa esperienza, anche dove può sembrare non ci siano particolari requisiti, badando più alla ricchezza umana che a quella culturale.

Anna e Fiorenzo Donati

Brescia 8

giorni end

LA COPPIA: UN SEGNO DI ACCOGLIENZA RECIPROCA, UN LUOGO DI OSPITALITA' DELLA VICENDA UMANA

Sintesi del lavoro delle Equipages miste del 13/3/93
e della Giornata Di Settore di Alessandria,
guidata da Gigi e Giovanna Oliveto.

Il tema: "La coppia: un segno di accoglienza reciproca, un luogo di ospitalità della vicenda umana", ci stimolava a parecchie riflessioni, ben introdotte dalla Lettera di Giovanni, tutta un inno all'amore. Amore sì verso Dio, ma soprattutto (perché concretizzabile) verso gli altri, questi "diversi" che Dio ci fa incontrare durante il nostro cammino terreno.

Gli altri, che cominciano dal nostro coniuge, col quale esistono già difficoltà di accettazione... e allora?

Come possiamo imparare ad amarlo, ad accoglierlo per quello che è?

Come possiamo allargare questa nostra accoglienza ai figli, agli altri membri della famiglia, ai realmente "diversi"?

Tutti punti sui quali, nei vari gruppi di formazione, ci si è confrontati fin dal primo incontro.

E' emersa un po' dappertutto la necessità della preghiera: essa è il "Telefono amico" con Dio, un telefono che dà sempre libero e non addebita scatti; è un accettare la nostra umiltà davanti al Signore; è alimento per la nostra anima; è amore che Dio ci dà perché lo ridistribuiamo agli altri.

In un mondo che privilegia l'egoismo, l'autosufficienza, l'edonismo, sembra un contro-senso accogliere gli altri. Ma il cristiano è uno che va contro-corrente, anche se talvolta si sente disorientato da tutto ciò che il mondo circostante propone...

Cominciare ad accogliere realmente il coniuge per poi accorgersi delle necessità del mondo, è ciò che noi coppie dobbiamo realizzare per costruire attorno a noi una nuova mentalità di amore.

A questo punto riassumere in

poche righe la ricca relazione di Gigi e Giovanna non sarebbe giusto.

Ci limiteremo perciò a cogliere qualche spunto, qualche frase qua e là, certi di non trasmettervi che una pallida immagine di tutto il bellissimo tema trattato.

Partendo dal brano di riflessione delle equipages di formazione, gli Oliveto hanno tratteggiato quanto segue:

-Dio ci rivela il suo amore attraverso Gesù;

-Dio, attraverso Cristo, ci coinvolge nel suo amore;

-a noi è chiesto di testimoniare la donazione di Dio al mondo perché nella fede si crei donazione reciproca fra gli uomini.

Giovanni, nella sua Lettera, insiste: "*Vi dò un comandamento nuovo: come io ho amato voi, così voi amatevi a vicenda*" (Gv. 13,34).

E' un comandamento grandioso e sconvolgente: Dio Padre ci ha amati tanto da dare suo Figlio per noi, noi a nostra volta siamo chiamati a dare la nostra vita per amore.

La salvezza dell'uomo non si trova altrove, non consiste in un'altra cosa diversa dall'amore.

L'amore è il dono della salvezza.

Quando noi amiamo una persona in Dio, quella persona non è più strumentalizzabile al nostro egoismo.

Dio-amore continua a manifestarsi nella storia del nostro essere Chiesa. La Chiesa non vive in funzione di se stessa, ma a servizio dell'amore di Dio.

Il nostro essere chiesa è chiamato a rivelare che Gesù è morto e risorto per amore, e che quell'amore dà un senso a tutte le speranze umane.

Come Chiesa ci è chiesta una grande disponibilità di amore verso la storia.

La Chiesa, in quanto immagine di Cristo, è segno di amore, di comunione, di condivisione, di dono, di accoglienza, di gratuità.

La coppia cristiana è chiamata ad aiutare la Chiesa ad essere sempre più sacramento di Cristo.

Poiché è prima di tutto nella coppia che si impara ad accogliere l'altro, ecco che la coppia incarna quella dimensione sacramentale della chiesa che è l'amore.

L'amore umano della coppia, segno tangibile dell'amore di Dio verso gli uomini, è manifestazione dell'annuncio di sal-

vezza di Dio per tutti.

Attraverso l'amore della coppia, Dio è ed avviene in ogni tempo. L'impegno dell'amore coniugale dà al futuro il volto percepibile e credibile della "promessa di Dio".

E' il luogo dove Dio si mostra possibile nelle cose di tutti i giorni.

In rapporto all'annuncio evangelico, è più importante ciò che la coppia è, che ciò che la coppia fa. In poche parole, il sacramento della coppia consiste nel dimostrare quanto sia possibile l'amore e annunciare quanto l'uomo sia amato da Dio.

Scendendo nel concreto, il primo segno che abbiamo dell'amore di Dio nei nostri confronti è il nostro coniuge, colui o colei che Dio ci ha donato per manifestarci il suo amore. Pensiamo allora a quale gioiosa responsabilità abbiamo nei confronti di Dio e di quell'altro/altra che vive con noi, concretamente, tutti i giorni di una normale esistenza!

E' per questo che una coppia è costantemente in divenire, non ha il diritto di sentirsi arrivata, è in continua verifica; in poche parole, la vita coniugale è un perenne "dovere di sedersi". In quest'ottica dell'amore di Dio,

accetteremo meglio i limiti del nostro coniuge, accetteremo anche i suoi egoismi, le nostre sconfitte, le incoerenze. Amore di Dio significa anche che Egli, nella sua infinita misericordia, vuole entrare nella nostra finitezza di uomini per aiutarci.

Poi, i figli. Ecco che l'amore dei coniugi fa la prima esperienza di accettazione dei "diversi". I figli sono i primi "altri" che incontriamo sulla nostra strada.

E' la prima occasione di amore disinteressato, poiché i figli possono assomigliarci, ma non ci appartengono; sicuramente sono i primi a mettere in discussione le nostre certezze, i nostri valori, il nostro modo di interpretare la vita, il mondo.

La famiglia è il primo impatto con quel "diverso da noi" che incontriamo tutti i giorni fuori di casa, il primo momento in cui noi siamo chiamati ad amare l'altro solo per il fatto che esiste, e non perché la pensa come noi.

La famiglia è perciò un segno, una realtà dove le differenze non si annullano, ma costituiscono un progetto di convivenza fondato sull'amore.

Passare dall'amare i "diversi" della famiglia all'amare tutti i

"diversi" che ci ritroviamo accanto nella vita quotidiana non è certo semplice, tuttavia la famiglia deve essere profeta di questo bisogno di amore, di pace, di condivisione di cui il mondo necessita.

Non c'è scelta in prospettiva di questa nuova civiltà planetaria che sta già nascendo: l'uomo ha bisogno di incontrarsi nelle differenze, senza prevaricare l'uno sull'altro, ma proprio accettando queste diversità per arricchirsi, per progettare insieme.

Se ci guardiamo intorno, possiamo concretizzare il nostro amore aprendo la porta ad una

miriade di situazioni di povertà - quanti nuovi poveri nel mondo! Ma è proprio qui, aprendo quella porta, che la nostra coppia sarà testimonianza viva dell'amore universale di Dio.

Dunque, coppia come segno di accoglienza reciproca, come luogo di ospitalità della vicenda umana, come sacramento dell'amore possibile.

A noi sposi è chiesto perciò di essere il sacramento di un Dio che crea perché ama, che ama perché crea.

Mario e Dorina Allosia
Acqui Terme 1



...DAGLI EQUIPIERS

UNA FAMIGLIA PER CRESCERE

Nella nostra famiglia sono presenti figli naturali, adottivi e affidati; abbiamo quindi sperimentato sulla nostra pelle le grosse difficoltà, ma anche la grande crescita personale, familiare e di coppia che queste diverse esperienze portano con sé.

Nulla, come amare ed aiutare fratelli adottivi e affidati, dà ai figli naturali, cresciuti comunque nella bambagia, il vero senso delle reali difficoltà dell'esistenza, una scala di valori, forse un po' diversa da quella normalmente proposta dalla civiltà in cui viviamo, ma certamente più vicina alla vera natura dell'uomo, la capacità di condividere le proprie cose, ma soprattutto la propria vita e gli affetti con i più soli e i più deboli.

Nulla come questa esperienza vissuta insieme educa alla solidarietà e all'impegno sociale, dando all'esistenza un autentico senso di compartecipazione e di condivisione.

D'altronde, la nostra esperienza come genitori ci ha insegnato che solo col dialogo e col superamento dei nostri problemi di coppia riusciamo ad essere sufficientemente adeguati per affrontare le richieste, le giuste esigenze sul piano affettivo ed educativo poste dall'affidato e dall'adottato in modo più palese ed urgente che dai figli naturali, per i quali esse sono molto più silenti.

In pratica, il dovere quotidianamente confrontare con le difficoltà di bimbi naturalmente più problematici affina la sensibilità e le capacità educative anche verso i figli naturali che, non avendo normalmente grossi traumi, tanto problematici non dovrebbero essere.

Purtroppo la società invece considera spesso l'affidamento e forse anche l'adozione come un modo sottile per appropriarsi, da parte di famiglie più benestanti, dei figli delle famiglie più povere, di cui sarebbero l'unica ric-

chezza; si conferma così, ancora una volta, la radicata sensazione che un figlio è considerato un bene di possesso, tanto che lo si può rubare!

La TV e la stampa ci propinano continuamente patetiche storie di bambini strappati ai genitori, sempre perseguitati e diseredati. Questo modo indiretto di porre l'affidamento e l'adozione da parte dei media aggiunge, secondo noi, un ulteriore ostacolo psicologico a famiglie altrimenti aperte e disponibili che, proprio in quanto tali, rifiutano l'idea di essere complici, sia pure passivi, di una simile azione.

D'altro lato, se all'origine di queste situazioni ci fossero solo ed esclusivamente ragioni economiche, non si vede il motivo per cui il modesto assegno di affidamento invece che alla famiglia affidataria, non si dovrebbe dare alla famiglia d'origine, evitando così al bimbo il trauma dello sradicamento.

Parlando specificatamente di affidamento inoltre, chi ha vissuto questa esperienza sa che le difficoltà, le amarezze le delusioni non sono poche, soprattutto quando si constata che la rigidità burocratica delle strutture spesso compromette mesi di lavoro e riporta il bimbo a situazioni di intollerabile disagio e sofferenza.

Vogliamo chiarire che nulla di

quanto diciamo è la storia di qualcuno od un attacco personale a qualcuno, ma vuol essere un tentativo, il più possibile distaccato, di capire perché l'affidamento familiare stenta ad avere quantitativamente il giusto posto nella società.

In primo luogo la famiglia che si rende disponibile all'affidamento deve aver eliminato dal progetto-figlio l'idea, così comune, di possesso.

Quindi le giovani coppie dovrebbero, per noi, essere preparate alla fecondità come scelta responsabile, che abbia come obiettivo l'aiuto alle nuove vite a crescere e a svilupparsi come individui, con un proprio carattere e secondo personali esigenze, spesso contrastanti con le aspettative dei genitori. Allora la famiglia diventa un rifugio e una pista di lancio per le vite future, quindi famiglia aperta ad ogni vita e non solo a quelle da essa procreate.

In quest'ottica è incredibile quanto siano esorbitanti le condizioni talora imposte alle coppie che chiedono un bimbo in adozione, in confronto alle gravi carenze educative delle coppie in attesa di un figlio naturale.

Ovviamente, sentire il figlio solo come una parte di noi stessi non ci permette di sentire figlio il bimbo che, oltre a non essere nato da noi, deve anche "essere restituito" alla famiglia naturale.

"restituito": brutta parola che rappresenta bene l'idea che la gente ha dell'affidamento.

Facciamo notare inoltre che alle famiglie affidatarie non soltanto è richiesto, ovviamente, di restituire il bambino a tempo debito, ma viene chiesto anche, nella realtà dei fatti, di aiutare la famiglia naturale a riappropriarsi del proprio ruolo: cosa questa che forse non è sufficientemente capita, pur essendo punto focale dell'affidamento familiare.

A fronte di questo ruolo che la famiglia affidataria è chiamata a riappropriarsi del proprio ruolo: cosa questa che forse non è sufficientemente capita, pur essendo punto focale dell'affidamento familiare.

A fronte di questo ruolo che la famiglia affidataria è chiamata a svolgere, risulta scarso il peso che, da parte della struttura, viene dato al parere che la famiglia affidataria esprime nel momento in cui, periodicamente, si ridiscute del progetto relativo al futuro del bimbo affidato come se la famiglia, ritenuta idonea dopo adeguata selezione, a gestire delle situazioni a volte molto difficili, non fosse ritenuta poi in grado di esprimere un autorevole parere sulle stesse.

Nelle realtà la famiglia affidataria si trova a dover portare avanti, su un bimbo che dovrebbe amare come fosse suo figlio, progetti solo raramente condivi-

si, spesso subiti, a volte avvertiti, perché solo essa può verificare sul campo il danno che talora certe scelte portano al bambino.

Bisogna tener presente che, quasi sempre, il bimbo affidato ha dietro di sé storie devastanti, che spesso è stato ed è ancora un cosiddetto "bimbo terapeutico", un bimbo cioè lasciato ai suoi genitori naturali, non per il suo bene, ma perché ritenuto utile al recupero dei genitori stessi. Ancora una volta il bimbo è usato, addirittura dalle stesse istituzioni preposte alla sua tutela, come un oggetto.

Chiudiamo affermando con tutte le nostre forze che non si può ipotizzare una futura società migliore e più giusta, sino a che un solo bimbo, individuo e non oggetto, ricco di valenze da sviluppare e uomo del futuro, non verrà protetto nel suo diritto primario ed irrinunciabile ad avere una famiglia, forse non quella naturale ma una tutta sua; non più genitori che possiedono il loro bambino, ma bambini che vivono nella loro famiglia, famiglia che si prende cura di loro amorevolmente, rispettandone i ritmi, aiutandoli così a diventare adulti indipendenti, maturi e responsabili.

Cicci e Giampaolo

Campadello con i loro figli

Torino 2

giorni end

*BUILDING THE SMALLEST DEMOCRACY
AT THE HEART OF SOCIETY*

Riflessioni sulle END e l'Anno Internazionale della famiglia

Costruire la più piccola democrazia al cuore della società.

Questo suggestivo slogan è stampato a grandi lettere sul manifesto delle Nazioni Unite per l'Anno della Famiglia 1994, anno che vedrà impegnate anche le END, con un proprio tema di studio, nella riflessione sulla famiglia quale risorsa della società del terzo millennio.

Lo slogan ci è piaciuto per due motivi. Il primo è la definizione della famiglia come piccola democrazia, che può essere una versione laica della cattolica piccola chiesa, ma che comunque porta in sé il superamento di tutte quelle culture familiari dove ai singoli membri non è riconosciuta pari dignità (si pensi ad es. alla posizione della donna nel mondo islami-

co) ed il richiamo a valori come il dialogo, la collaborazione, le pari opportunità, per quelle culture, come la nostra, dove il concetto di democrazia si è affermato da tempo, ma ancora stenta in molti casi ad affermarsi in modelli concreti di vita delle famiglie.

Il secondo motivo di gradimento è dovuto alle speranze che suscita il fatto che un organismo così importante (e che dovrà assumere in futuro ruoli sempre più significativi per la vita degli abitanti e dei popoli del pianeta) quale è l'ONU, riconosca alla famiglia una funzione centrale ed essenziale (il cuore) per lo sviluppo armonioso e solidale della società.

Se il buon giorno si vede dal mattino, questo manifesto può

far sperare che l'Anno della Famiglia non si riduca a un mero evento celebrativo, come spesso accade e come alcuni segnali, provenienti anche da ambienti ecclesiali, possono indurre a pensare.

Sappiamo che molti gruppi e associazioni si appropriano di questo tema per farsi propaganda o per proporre nuovi integralismi.

Questo non deve spaventarci, perché il mondo concreto che abbiamo davanti è questo; è un mondo in crisi di identità per questo attratto dai fondamentalismi e dal richiamo ai valori della tradizione.

Ritirarci nella torre di avorio di una spiritualità coniugale che è altra sarebbe controproducente per noi e per gli altri.

Le END debbono dare il loro contributo di riflessione e di stile pluralista, di attenzione al mondo e al nuovo.

Del resto, senza snaturare il nostro carisma coniugale - come hanno ribadito i Touzard a Frascati nell'incontro dei R. S. italiani del 1992 - dobbiamo centrare la nostra attenzione su un tema, quello della famiglia che, pur essendo contiguo a quello della coppia, in fondo è stato abbastanza snobbato dalle END negli ultimi anni: ciò è importante proprio perché ci

consentirà di verificare la ricchezza della spiritualità che abbiamo vissuto in questi anni e di analizzarne le ricadute sulla realtà che ci è più vicina, appunto quella della famiglia. Gli stessi vescovi americani, che non sono certo tra i più conservatori nella Chiesa, hanno chiesto alle loro chiese di impegnarsi sul tema della famiglia nello scorcio finale di questo millennio, proprio dopo aver affrontato, negli anni '80, il tema della coppia (e il perché si capisce pensando al fatto che il 27% dei bambini che nascono oggi negli Stati Uniti hanno un solo genitore).

Invitiamo pertanto le équipes italiane ad accettare con disponibilità il tema di studio sulla famiglia proposto dall'ERI per il prossimo anno, rendendo un servizio di riflessione e di preghiera alle nostre famiglie, alle nostre chiese, ai nostri ambienti.

Rosa e Giulio Palanga
Roma 51



attualità

IL PRETE DEL BRANCACCIO

*Don Giuseppe Puglisi, il prete assassinato
dalla mafia a Palermo il 15 Settembre con un colpo alla nuca,
noi lo conoscevamo bene....*

Era stato consigliere dell'equipe Palermo 2 per circa due anni, poi aveva lasciato per il troppo impegno o forse anche perché si sentiva chiamato ad altre cose (aveva comunque continuato ad invitare diverse coppie ad entrare in equipe, ed aveva continuato ad intrattenere un profondo rapporto di amicizia spirituale con alcune coppie del Movimento). Era un uomo assai mite e dolce, di forte spiritualità, e a suo tempo aveva aderito con piacere alla proposta dell'equipe, dopo averci predicato qualche ritiro.

Ricopriva l'incarico di responsabile del Centro diocesano per le vocazioni, ma quando il vescovo gli diede la parrocchia di Brancaccio, uno dei quartieri più degradati e malfamati di Palermo, egli si prestò con

grande impegno e grande semplicità per il nuovo incarico. Era riuscito a convincere alcune suore di una famiglia religiosa non presente a Palermo a seguirlo e ad affiancarsi a lui nel lavoro per la rinascita umana e cristiana di quel quartiere. Fidando in Dio si era lanciato in una impresa economicamente assai impegnativa, per la quale non aveva i soldi: l'acquisto di una casa per un centro sociale. Con l'aiuto di tanti (anche, in particolare, con l'aiuto di alcune coppie dell'equipe), e nessun aiuto dalle istituzioni, stava riuscendo a portare in porto l'iniziativa (e tale iniziativa bisogna in ogni momento che sia continuata!). E' stato ucciso, dopo ripetuti avvertimenti, il giorno del suo cinquantaseiesimo compleanno, e questo è stato il riconosci-

SE TI AVESSERO GUARDATO NEGLI OCCHI

mento più chiaro che stava facendo molto bene, che la sua testimonianza evangelica incideva fin troppo!

Ben al di là del dolore che ha provocato, il suo martirio è di grande stimolo per noi e per moltissimi, e siamo convinti che nel disegno di Dio esso avrà un ruolo dirompente su quella società mafiosa e anticristiana che oggi crede di aver eliminato un ostacolo importante sulla sua strada fatta di sporchi interessi e di violenza.

Rendendo lode al Signore per questo, vincendo lo sconforto, la commozione e la rabbia, lo preghiamo perchè questo martirio sia effettivamente per la chiesa palermitana ed in parti-

colare per le coppie delle équipes un'occasione di rafforzamento nella fede e nella capacità di testimonianza.

Chiediamo a tutto il Movimento di unirsi a noi in questa preghiera, di ricordarsi delle condizioni in cui viviamo ed operiamo in Sicilia.

Per una pronta risposta all'attacco mafioso, per la sopravvivenza ed il rafforzamento del centro sociale "Padre nostro" avviato da Padre Puglisi vi chiediamo di inviare offerte sul conto corrente bancario: 20179 del Credito Italiano, via Roma - Palermo.

Le équipes di Sicilia

*"EGLI RIDUCE A NULLA I POTENTI E
ANNIENTA I SIGNORI DELLA TERRA...*

*EGLI SOFFIA SU DI LORO ED ESSI
SECCANO E L'URAGANO LI STRAPPA
VIA COME PAGLIA*

*...EGLI DA' FORZA ALLO STANCO E
MULTIPLICA IL VIGORE ALLO
SPOSSATO...*

*QUANTI SPERANO NEL SIGNORE
RIACQUISTANO FORZA,
METTONO ALI D'AQUILA.*

*CORRONO SENZA AFFANNARSI,
CAMMINANO SENZA STANCARSI".*

(Is. 40, 23-28/31)

Caro Padre Peppino Puglisi, ci è stato difficile e ci è difficile capire che la nostra amicizia, l'affetto e l'amore che ci univa non sono stati stroncati da quella mano assassina che ti ha tolto la vita; abbiamo ricordato, con il cuore pesante, l'ultima sera trascorsa insieme, i momenti felici in cui sei stato vicino a noi: il fidanzamento, le nozze, la nascita e il battesimo di Maria Chiara, e quelli infelici in cui abbiamo corso il rischio di allontanarci da Dio, ma tu sempre fermo ci hai aiutati, compresi, spronati. Non hai mai amato le grandi manifestazioni ed il clamore, hai sempre dimostrato il tuo essere sacerdote con i fatti, impegnandoti in mille imprese.

I giornali hanno detto che eri un "Prete Antimafia", per noi eri soltanto l'amico prete, con cui confidarsi, a cui appoggiarsi e da cui ricevere consigli; un amico che adesso non vedremo più, ma che sarà sempre presente accanto a noi.

Credevi nel Vangelo e nella tua missione d'amore con tutto te

stesso e con tutto il tuo enorme cuore e per questa missione hai sacrificato la vita. Era necessario che il tuo assassino ti prendesse alle spalle: **se ti avesse guardato - anche solo per un attimo - negli occhi non avrebbe più potuto ucciderti.**

Abbiamo invano cercato di frenare le lacrime; il dolore per la separazione fisica è enorme e ci strazia dentro. L'unica consolazione è stata nel vederti composto nella tua bara e siamo sicuri che adesso sei felice tra le braccia del Padre per il quale sei morto. Ci siamo ripromessi, secondo il Tuo insegnamento, di sforzarci con tutta l'anima di perdonare. Perdonare, non dimenticare!!!

Il Signore ha donato, a noi tutti che ti abbiamo conosciuto, l'esempio di un martire, gravandoci, al contempo, di una grande responsabilità: operare per essere degni di te. Perdonaci se in passato non abbiamo fatto tutto quanto era in nostro potere, ma adesso, per mezzo del tuo sacrificio, il Signore ci ha donato cinque talenti (Mt 25,

DUE SESSIONI IN SIRIA

14-30), il nostro impegno è di fare in modo che fruttino. Monsignor 3P. (è la prima volta che ti possiamo dare del "Monsignore" senza provocare la tua reazione scherzosa) vogliamo girare a tutte le coppie delle END le parole della tua dedica sul libretto per la S. Messa delle nostre nozze: "Vi auguro che la vostra famiglia

sia fondata sempre sull'Amore, che è dono di Dio, affinché sia incrollabile come la casa costruita sulla roccia. Con affetto e stima sinceri. - P. P. Puglisi".
Con tutto l'amore di cui siamo capaci, a Dio.

Antonella e Massimo Verga
Palermo 2



Dal 28/8 al 10/9, insieme con Padre Olivier abbiamo visitato la Siria, lungo un percorso che tocca i luoghi dove si trovano i nostri amici.

Avevamo il desiderio di conoscere più da vicino la realtà siriana e, a questo scopo, abbiamo organizzato due sessioni da tenere a settembre non lontano da Kassab, vicino al confine con la Turchia, presso un seminario che il vescovo armeno Boutros Meroyati ci ha messo a disposizione.

Inoltre abbiamo incontrato a Damasco, a Yabroud e a Homs le coppie che, a causa dell'inizio anticipato dell'anno scolastico, non avrebbero potuto essere presenti a nessuna delle sessioni.

Nelle due sessioni erano presenti complessivamente 97 persone, 4 sacerdoti e il vescovo armeno Boutros Meroyati che ci ospitava.

Lo svolgimento è stato regolare,

con le tre conferenze di Padre Olivier e quattro nostri interventi in ciascuna sessione.

Gli amici hanno voluto farci visitare alcuni luoghi caratteristici del loro paese.

Molti popoli hanno attraversato il vecchio Eufrate e hanno lasciato in Siria tracce del loro passaggio: stili di vita, miti e religioni.

Esistono vestigia stupende che evocano periodi dimenticati della storia del mondo: l'antichissima Mesopotamia, i primissimi secoli del cristianesimo, i due secoli di guerra tra l'occidente e il mondo arabo.

Vi sono fantastici castelli, eredità di arabi e crociati, eretti sulla cresta litorale.

Un particolare ricordo abbiamo del Krak dei Cavalieri, una stupenda roccaforte che domina la valle dell'Oronte.

Ad ovest di Aleppo fra le città morte cristiane, molto suggesti-

vi sono i ruderi della basilica di San Simone lo Stilita, costruita attorno alla colonna.

I nostri amici sentono un forte legame con le prime comunità cristiane, di cui sono i discendenti.

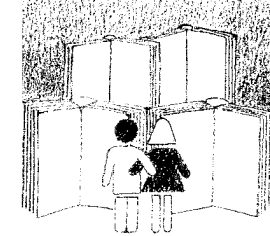
Inoltre abbiamo potuto visitare monasteri e chiese anche ortodosse, dove abbiamo preso parte a cerimonie nei vari riti cristiani, così vivi in questa regione.

Durante il soggiorno in Siria abbiamo incontrato il Patriarca François Abou Mock e il Nunzio Apostolico originario di Rimini, molto attento alle realtà della famiglia.

Ad Aleppo siamo stati a cena con Monsignor Armando Bortolaso, il vescovo latino. Quest'ultimo ci ha parlato della profonda esperienza ecumenica che vivono in Siria le chiese cattoliche dei vari riti, insieme con le comunità ortodosse e protestanti: un segno profetico in un mondo prevalentemente islamico.

A tutti gli amici italiani portiamo l'abbraccio delle famiglie siriane incontrate, e l'assicurazione delle loro preghiere.

*Angiolamaria e Giuseppe
Gonano
Varese 11*



sestante

LA FAMIGLIA PRIMA E DOPO

*a cura di Luigi Lorenzetti
Edizioni Dehoniane,
Bologna 1993 (L. 54.000)*

Sotto questo titolo alquanto inusuale sta un elegante volume di 565 pagine, quasi un manuale della famiglia e per la famiglia, la quale viene seguita nel suo intero ciclo generazionale. In nove tappe a partire dall'innamoramento, dal formarsi della coppia, si giunge fino a considerare la condizione anziana, il ruolo di nonni.

Punto di passaggio di grande rilievo è ovviamente il matrimonio, quel traguardo che separa il "prima" dal "dopo".

Le nove parti di cui si compone il volume (oltre alle conclusioni), sono redatte, ciascuna, da più specialisti nello specifico tema trattato: psicologi, medici, sociologi, consulenti familiari, teologi, esperti...

Si tratta spesso di autori noti a livello nazionale: nel complesso trenta persone e trentotto contributi.

Il risultato di una così ampia collaborazione è positivo.

Trovano qui l'attenzione che meritano, e non spesso trascurati, il caso del fidanzamen-

to, visto come avvio di quel processo che porterà alla formazione della coppia stabile. L'attenzione pedagogica è costante nei diversi contributi; il filo rosso che li lega, ci pare, è la convinzione che la coppia solida, l'amore vero, la felicità a due non sono dati una volta per tutte ma si costruiscono passo a passo, giorno per giorno, a partire dal tempo del fidanzamento (almeno); mettendosi sulla stessa strada, costruendo un progetto comune che ha nella Parola la sua principale ispirazione...(sono questi i temi di alcuni contributi).

Più oltre si affrontano i dibattuti temi della morale sessuale attinenti i diversi momenti della relazione, con tono sempre sereno ed improntato alla fiducia nelle persone. Anche il capitolo sulla regolazione delle nascite (ancorchè un po' difficile nei riferimenti medico-biologici) traccia un quadro equilibrato della situazione, dei pregi non solo etici (ma anche ecologici) dei metodi naturali (i quali sono tuttora in evoluzione) ed anche dei loro persistenti limiti. Pertanto la "scommessa" non si può fondare sui metodi, ma sulle coppie, sulle persone, sulla loro maturità ed insieme sulla loro fiducia nel Signore. Dei molti temi della vita familiare, lungo l'intero arco della sua esistenza, nessuno pare trascurato: dal rapporto con le famiglie di origine alla possibile crisi di coppia all'educazione dei figli.

LA FAMIGLIA PRIMA E DOPO è un testo poderoso ma non pesante, che porge ciascun tema a livello scientifico con scarso impiego di parole difficili. Del resto il volume si presta alla consultazione forse più che alla lettura continua:

quest'ultima può essere intrapresa da coloro che si preparano anche culturalmente in tema familiare, mentre la lettura di alcune decine di pagine al momento opportuno può illuminare la coppia, la famiglia sullo specifico problema o sulla fase della esistenza che in quel momento sta affrontando.

Luigi Grosso
Torino 5

Ricordiamo a tutti gli equipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto, nel rispetto di un fraterno pluralismo. La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

Spedizione Lettera n. 74: 31 agosto 1993
Chiusura redazionale Lettera n. 75: 30 ottobre 1993



LA PREGHIERA DI KIRK KILGOUR INNO ALLA VITA

*Chiesi a Dio di essere forte
per eseguire progetti grandiosi
ed Egli mi rese debole per conservarmi nell'umiltà.*

*Domandai a Dio che mi desse la salute
per realizzare grandi imprese
ed Egli mi ha dato il dolore per comprenderLo meglio.*

*Gli domandai la ricchezza
per possedere tutto
e mi ha lasciato povero per non essere egoista.*

*Gli domandai il potere
perchè gli uomini avessero bisogno di me
ed Egli mi ha dato l'umiliazione
perchè io avessi bisogno di loro.*

*Domandai a Dio tutto per godere la vita
e mi ha lasciato la vita
perchè io potessi essere contento di tutto.*

*Signore, non ho ricevuto niente di quello che chiedevo,
ma mi hai dato quello di cui avevo bisogno
e quasi contro la mia volontà.*

Le preghiere che non feci furono esaudite.

*Sii lodato o mio Signore: fra tutti gli uomini
nessuno possiede quello che ho io!*

KIRK KILGOUR

Kirk Koulgour è un asso della pallavolo. Diciassette anni fa - l'8 gennaio del 1976 - allenando la nazionale italiana cade e resta a terra, paralizzato per sempre da una lesione al midollo osseo.

SOMMARIO

- note di redazione pag. 1

ORIZZONTI END

- chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? 3
- in cammino verso Fatima... 6
- notizie internazionali 9

PAROLE PER UN CAMMINO

- riflessioni ... familiari 13
- famiglia, crescita, libertà a Nazaret 20
- "testimoniare la verità e la fedeltà dell'amore" 26

PROGETTO COPPIA

- il pluralismo nell'esperienza e nella riflessione di una coppia 29

GIORNI END

- ...da Equipe Italia:
 - Super-Regionali in Brasile. Cronaca di un incontro 38
 - Riunione E.I. Frascati. 1-3 ottobre 1993 40
 - Raduno Internazionale di Fatima 42
- ...dai Settori:
 - Riflessioni sull'Equipe di Settore e sulla coppia di collegamento 46
 - La coppia: un segno di accoglienza reciproca, un luogo di ospitalità della vicenda umana 50
- ...dagli Equipiers:
 - Una famiglia per crescere 54
 - Building the smallest democracy at the heart of society 57

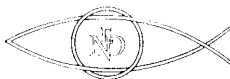
ATTUALITÀ

- Il prete del Brancaccio 59
- Se ti avessero guardato negli occhi 61
- Due sessioni in Siria 63

SESTANTE

- La famiglia prima e dopo 65

In caso di mancato recapito restituire a:
Associazione Equipes Notre Dame
C. Cosenza 39 - 10137 Torino



PERIODICO BIMESTRALE - Anno 1993
Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 12/10/1983
Spedizione in abbonamento postale - RT 1170/77
Torino - n. 4 - II semestre 1993

pub. int. 50%